

253.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 GENNAIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	12323	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	12324	
(<i>Presentazione</i>)	12329	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	12324	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	12324, 12327	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	12351	
PELLEGRINO	12351	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	12352	
Interpellanze (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	12328	
CRUCIANI	12328, 12329	
SCARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	12329	
BRIGHENTI	12330	
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	12334	
RE GIUSEPPINA	12336	
COLLEONI	12339	
ARMATO	12342	
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	12343	
GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	12343	
MALFATTI FRANCESCO	12343	
SCARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	12344	
BIMA	12344	
		GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 12345
		LONGONI 12345
		LUCCHESI 12346
		BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> 12347
		GREGGI 12349
		CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 12350
		FRANCHI 12351
		Commemorazione di Winston Churchill:
		PRESIDENTE 12325
		MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 12326
		Comunicazione del Presidente 12324
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 12324
		Ordine del giorno della seduta di domani 12352
<hr/>		
La seduta comincia alle 17.		
BIGNARDI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 21 gennaio 1965. (È approvato).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Basile Guido, Cottone, Del Castillo, Marchiani, Martino Edoardo e Vedovato. (I congedi sono concessi).		

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SPECIALE e CORRAO: « Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 30 gennaio 1962, n. 18, relativa ai piani di risanamento della città di Palermo » (1995);

AMADEI GIUSEPPE: « Utilizzazione dei fondi della Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale per la costruzione o l'acquisto di case popolari ed economiche a favore del personale dell'A.S.S.T. e modalità per la liquidazione degli assegni integrativi » (1996);

FODERARO: « Norme per il collocamento a riposo, per limiti di età, degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (1997);

ARMATO ed altri: « Norme per l'integrazione a favore dei lavoratori della disciplina degli accordi internazionali sulle assicurazioni sociali » (1998).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa mi ha comunicato in data 22 gennaio 1965 di aver dichiarato aperta, con sua ordinanza, ai sensi dell'articolo 19 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, l'inchiesta in relazione agli atti trasmessi dal procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Roma e concernenti importazione di tabacchi disposta dal ministro delle finanze del tempo, senatore Giuseppe Trabucchi, a favore delle società S.A.I.M. e S.A.I.D.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Istituzione nella regione Molise di uffici ed organi regionali dello Stato e di una delegazione regionale della Corte dei conti » (1971) (Con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

« Divieto di uso degli apparecchi automatici e semiautomatici da gioco nei luoghi pubblici o aperti al pubblico e nei circoli ed associazioni di qualsiasi specie » (Urgenza) (1973) (Con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Napoli con sede in Campobasso e della Corte di assise di appello di Campobasso » (1968) (Con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

PICCINELLI ed altri: « Provvidenze straordinarie a favore dei comuni di Pitigliano e Sorano (provincia di Grosseto), per la costruzione di alloggi economici e popolari » (Urgenza) (1974) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti disegni di legge sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (Approvato dal Senato) (1981);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera » (Approvato dal Senato) (1982);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la

proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 » (*Approvato dal Senato*) (1994);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edilizia e di quelle affini » (*Approvato dal Senato*) (1984);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (*Approvato dal Senato*) (1985).

Commemorazione di Winston Churchill.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi! La vicenda umana di uno dei più grandi protagonisti della vita politica del nostro secolo si è appena conclusa.

Winston Churchill, l'eroe nazionale del popolo inglese, è ormai solo un nome che riverbera la sua luce sulla storia e si affida alle imprevedibili dimensioni di una nuova leggenda.

Rare volte, nella pur lunga esperienza dei casi e degli eventi in cui si identifica il travagliato cammino della civiltà moderna, un uomo solo — al pari di Winston Churchill — ha interpretato e risolto il destino di un popolo intero, assumendone sulle braccia e nel cuore, con altrettanto coraggio e vigore di indomita fede, il peso tremendo, sì da riuscire a vincere la posta finale.

Personalità di eccezionale rilievo, Churchill rappresentò una sintesi potente di energia spirituale e di intelligenza geniale: fu una portentosa espressione della vitalità dell'animo umano interamente impegnato e, si può dire, trasfigurato dalla vocazione profonda ed esclusiva a servire le grandi cause, le quali esaltano e rendono la sorte degli uomini, vale a dire la libertà, la giustizia, l'onore, il dovere, la pietà e la speranza. Tutte grandi cose, com'egli ebbe a ricordare nel 1948, espresse dalle parole più semplici: semplici ed elementari, ma misteriose ed insostituibili come

il lievito interiore che dà sapore e significato alla vita.

Oggi l'Inghilterra piange il suo grande figlio scomparso, l'idolo del suo orgoglio, il valoroso campione della sua dignità nazionale: ma, insieme con essa, tutto il mondo civile trattiene il respiro per l'emozione che suscita il trapasso di un uomo destinato a lasciare nella storia il più vivo ed incancellabile ricordo della propria grandezza.

Politico di istinto, Churchill ebbe in sommo grado le qualità che distinguono il credente nella superiorità dei valori e della forza morale della democrazia e ritenne se stesso, in ogni circostanza, durante oltre mezzo secolo di vita pubblica, soprattutto un servitore del Parlamento: e ciò nel momento in cui egli ne era la forza dominante, il fulcro essenziale, l'architrave di sostegno e di equilibrio.

Fustigatore spietato dei fariseismi, egli mirò a porre sempre al di sopra delle inimicizie di partito i supremi interessi della nazione, sostenendo la necessità di evitare che i discorsi delle varie parti fossero dettati dalle passioni di una elezione o dai preparativi in vista di quella successiva. Si mostrò, pertanto, avversario deciso delle tattiche isterilizzatrici dell'energia nazionale pretendendo che il governo, per riuscire imparziale, non dovesse preoccuparsi di inculcare dogmi di partito. E nessuno meglio di lui seppe tener fede a questi principi, mantenendosi al tempo stesso uomo di parte. Era, questa, una delle fondamentali contraddizioni della personalità di Winston Churchill, che però non valsero mai ad insidiarne l'organica ed originale unità di temperamento e di carattere.

Il segreto della forza propria dell'uomo consistette, certamente, anche nel richiamo profondo, nel fascino addirittura che il potere politico esercitava sul suo spirito, così che da tale particolare attitudine meglio è chiarito il senso dell'estrema dedizione alle gravi e molteplici responsabilità di governo che gli derivarono quando fu, volta a volta, ministro dell'interno, della marina, del commercio, della guerra e delle finanze.

Questa singolare e volitiva disposizione ad assumere le responsabilità più difficili, spesso dagli altri schivate, a ricercarle e persino a sollecitarle, lo portò — nei momenti tragici della storia del popolo inglese — in prima fila fra i combattenti della causa nazionale, come avvenne durante i due conflitti mondiali.

Nell'intermezzo tra le prove di formidabile efficienza tecnica e militare fornite da Winston Churchill — quale artefice prima del-

l'allestimento di una flotta agguerrita e ministro poi delle munizioni — egli non esitò a vivere la vita della trincea, tenendo fede con i fatti alle parole pronunziate all'atto di accomiarsi dal Parlamento, con l'intento preciso di sottolineare la capacità di nazioni antiche e potenti come l'Inghilterra « di sopportare l'avversità, di superare delusioni ed errori, di rinnovare la loro forza, di lavorare con infinita sofferenza » per il conseguimento della vittoria.

Un uomo, che sommamente aveva tenuto ad insegnare ai giovani a non rassegnarsi mai all'insuccesso e del fallimento delle operazioni da lui predisposte ad Anversa e ai Dardanelli non volle far conto più che di semplici episodi da non sopravvalutare, era il più indicato — venti anni dopo — a prendere nelle mani la difficile eredità della politica di Chamberlain.

Come un personaggio di tragedia scespiriana, Winston Churchill fu l'interprete ineguagliabile del più sanguinoso dramma vissuto dalla sua gente in una storia millenaria.

Curvo sul dolore e sulla umiliazione di Dunkerque, con gli occhi pieni dello sgomento per la fine ingloriosa del mito di grandezza e di forza che si andava prospettando alla sua Inghilterra, ricco solo della ispirazione del suo genio e sostenuto da una volontà indomabile di resistenza e di sopravvivenza, riuscì ad infondere — in un popolo scorato e confuso — il prodigioso fermento della fiducia e della speranza, destinato ad alimentare la strenua lotta per il riscatto.

Questa ora di sangue e di martirio, di tormento e di pianto — che gli inglesi vissero come un incubo sinistro — egli la presentava come l'ora più bella del loro destino.

E quando la tempesta si fu placata e il verdetto elettorale del popolo britannico negò a lui ed al suo partito la possibilità di assumere le nuove responsabilità della pace, Winston Churchill s'inclinò alla volontà popolare rispettoso e consapevole della rigida regola democratica della alternanza del potere. L'artefice della vittoria, che aveva condiviso con Truman a Postdam la tremenda responsabilità di far uso della bomba atomica, passava a sedere sui banchi dell'opposizione.

Churchill era convinto che l'atomica avesse portato la pace ma riteneva che soltanto il responsabile equilibrio degli uomini sarebbe stato in grado di conservarla. Avvertiva che un momento solenne e sublime era scoccato nella storia del mondo e ammoniva tutti ad essere degni di tale suprema occasione, sperando che, dall'autorità rispettata ed onorata

di una nuova organizzazione internazionale, potessero scaturire la pace sulla terra e la giustizia in mezzo agli uomini.

Nell'autunno del 1951 Churchill tornava al potere in una situazione politica profondamente mutata rispetto al periodo in cui egli aveva passato la mano ai laburisti: le crescenti difficoltà interne di ordine economico e finanziario, le complesse vicende della guerra fredda sul piano della politica estera, l'incipiente processo d'integrazione europea, nel quale l'Inghilterra non sapeva trovare il suo posto, costituivano elementi di grande preoccupazione per il settantasettenne primo ministro. Ma, quando il 5 aprile 1954, egli si ritirò dal governo, era un uomo politico ancora al culmine della gloria e della popolarità: lasciando la soglia del palazzo di Buckingham, ove si era congedato dalla regina, aveva coscienza di dirigere il proprio caratteristico passo, lento e grave, verso il confine che separa la storia dalla leggenda.

Poco tempo fa, ricordando di essere stato soprattutto l'uomo del Parlamento, Winston Churchill era tornato alla Camera dei comuni per dare a quel luogo — in cui ora è sentito presente a guisa di nume — il suo estremo addio, virile e patetico, così come si addiceva allo stile della sua intensa umanità.

La stagione del ripiegamento interiore e delle supreme meditazioni, che è tipica di ogni uomo al termine della sua vicenda terrena, in questa vigorosa figura di capo politico ebbe una sua anticipazione di potente genialità nella stesura di quelle *Memorie di guerra*, che gli valsero il premio Nobel per la letteratura.

Pertanto, ben a ragione, si è potuto dire di Churchill che scrisse, visse e fece la storia. (*Segni di generale consentimento*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda commozione che, in un'ora di lutto per il mondo intero, prendo la parola in quest'aula per commemorare a nome del Governo l'uomo illustre scomparso dalla scena del mondo. Winston Churchill ormai da tempo appartiene a tutti i popoli. Chi con il suo pensiero e la sua opera illumina ed arricchisce gli ideali umani, non appartiene più solo ad un paese ma all'umanità. Questo è Churchill.

Per più di mezzo secolo egli è stato personalità di interesse e di importanza non soltanto nazionale, ma internazionale. La sua straordinaria figura di uomo di Stato ha preso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

le mosse dalla solida e conservatrice era vittoriana per spingersi verso una nuova epoca di cui è stato uno dei principali artefici.

Questo è l'uomo che oggi noi commemoriamo: favoloso nella fecondità del suo pensiero e nella varietà e ricchezza delle sue opere. Soldato, uomo politico, parlamentare, oratore, scrittore, storico: in tutti questi campi versato come poterono esserlo gli uomini del nostro rinascimento. Tale è la sua figura: rinascimentale nella sua ricchezza ed intelligenza e perciò tanto più legata a quelle concezioni classiche e di grandezza di cui la storia gli era modello.

Churchill è stato egualmente rispettato da amici e da avversari, da coloro che egli ha difeso come da coloro che egli ha combattuto. Al di fuori di ogni retorica vorrei cercare di individuare la ragione di questa comunanza nella ammirazione e nel cordoglio. Credo di rinvenirla in questi tre elementi: l'amore immenso per la sua patria: patriottismo inteso come esaltazione delle qualità e virtù del popolo che egli rappresentava; amore per la libertà, bene supremo dell'umanità, per la quale egli ha combattuto strenuamente e che, nelle ore più oscure della storia, ha confortato nella speranza coloro che vivevano nell'oppressione; straordinario coraggio nel difendere questi ideali, che egli giudicava essenziali perché la vita meritasse di essere vissuta.

Certo, una esistenza complessa come la sua non può non essere oggetto di controversia. Ma egli ha il merito di avere sempre detto la verità anche nelle ore più disperate e di aver operato con profonda convinzione nella difesa dei più alti principi.

In un'ora particolarmente oscura per il nostro paese, fu deciso nella lotta, ma non ingeneroso nella vittoria. E gli ideali, per cui egli e il suo paese combatterono, sono stati il lievito del quale si è alimentata questa nuova Italia, nella democrazia, nella libertà e nella pace.

Dopo il conflitto Churchill intravide in che direzione la storia era destinata a muoversi. Fu il primo ad avere la drammatica visione di un mondo che si coagulava in due blocchi e propugnò la necessità che l'occidente si unisse per assicurare la pace. Mentre era per tradizione campione di una concezione britannica della organizzazione mondiale, fu tra i primi ad indicare all'Europa la via dell'unione, ad additare in questa unione una forza costruttiva e una valida espressione di vita democratica.

In una lucida concezione dinamica della storia egli indicò, prima di abbandonare la vita pubblica, la necessità di un incontro ad alto livello che facesse uscire il mondo dalle angosce della guerra fredda.

Né vorrei terminare questo ricordo senza un accenno a quella che Churchill giudicò fosse la funzione del Parlamento. Egli stesso si definì figlio della Camera dei comuni, l'arena nella quale le sue virtù umane e il suo impegno politico si esercitarono e si imposero.

« Noi conosciamo, egli diceva, della vita parlamentare le cose che si dicono ed alcune di esse sono vere. Ma dove, al giorno d'oggi, in quale fòro, in quale arena un uomo può meglio sviluppare le sue doti e le sue qualità e meglio difendere gli interessi del suo paese? C'è spazio per tutto: l'intelligenza, il coraggio, l'inventiva. Il Parlamento è ad un tempo strumento del riformatore e del conservatore, di colui che lotta per allargare la libertà e di colui che desidererebbe rafforzare la disciplina. Ma non vi è posto per chi questa libertà vorrebbe sopprimere... Chiunque ha qualcosa da offrire al suo paese, dovrebbe sforzarsi di farsi strada nel Parlamento perché è lì che poggia la vera fede e il vero potere ». Parole che vanno meditate.

Onorevoli colleghi, quali che siano le vostre convinzioni e i giudizi di merito, quali che siano le speranze riposte nell'avvenire e le concezioni formatesi sugli sviluppi di questa travagliata epoca e sui destini di questa generazione, inchiniamoci di fronte alla memoria di un grande uomo. Fu definito il « più giovane dell'Europa » anche nella vecchiaia, proprio perché le virtù che egli impersonava sono virtù sempre fresche e vive. La sua voce ha un tempo mosso i continenti; le sue parole commuoveranno l'uomo per sempre. Egli è ormai entrato nella storia, per essere il simbolo, al di sopra delle legittime dispute particolari, degli alti e insostituibili valori della nostra civiltà.

PRESIDENTE. In segno di partecipazione al lutto nazionale della Gran Bretagna, sospendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 17,55).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori ZELIOLI LANZINI ed altri: «Pro-
roga della concessione di un contributo a fa-
vore del Centro nazionale di prevenzione e
difesa sociale in Milano» (*Approvata dalla
II Commissione del Senato*) (1683).

Se non vi sono obiezioni, rimane così sta-
bilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
lo svolgimento di interpellanze e di interroga-
zioni.

La prima interpellanza è quella dell'onore-
vole Cruciani, al ministro dell'industria e del
commercio, « per sapere — premesso che nella
zona di Poggiodomo, nella parte più depressa
dell'Umbria, è stata riscontrata la esistenza di
giacimenti di scisti bituminosi che sembrano
importanti e meritano per lo meno un son-
daggio, come dichiarato dal titolare della cat-
tedra di mineralogia e geologia in una pub-
blicazione apparsa negli *Annali* dell'univer-
sità di Perugia; che con la tenue spesa di mez-
zo milione o poco più si potrebbe fare un
sondaggio atto a chiarire la reale portata
pratica del giacimento di Poggiodomo; che
presso le camere di commercio di Perugia e
di Terni sono ancora giacenti parecchi mi-
lioni assegnati dallo Stato, per fare ricerche
e studi in materia di ligniti e combustibili
fossili, e dei quali (specie per quanto si rife-
risce alla camera di commercio di Terni) non
si sa ancora la effettiva destinazione — se sia
possibile invitare le sopra citate camere di
commercio a finanziare un sondaggio profon-
do sino a 100 metri, sul giacimento di Poggio-
domo, onde poter conoscere lo spessore degli
strati e la qualità dei materiali bituminosi
sotterranei, essendo già nota la qualità del
materiale di superficie, impoverito dalle in-
temperie e dalle evaporazioni, a seguito delle
analisi compiute presso l'università di Peru-
gia, e dovendosi supporre che il materiale
sito in profondità sia ancora più ricco di idro-
carburi liquidi » (255).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svol-
gerla.

CRUCIANI. L'interpellanza si inquadra
nel tentativo che sto perseguendo da anni di
recare all'attenzione del Parlamento i pro-
blemi dell'Umbria, cioè i problemi di una re-
gione che, già in difficoltà, da qualche anno

sta subendo l'intenso sviluppo del nord, con
cui confina, e la fuga verso il sud, largamente
incentivata, di alcune iniziative che già vi
erano insediate.

Nel 1960 la Camera, in seguito a mozioni
presentate dalla mia parte politica, dall'ono-
revole Ingrao per il gruppo comunista, dagli
onorevoli Baldelli, Radi e Malfatti per il grup-
po della democrazia cristiana, fu impegnata
in un dibattito molto serio che condusse alla
presentazione di un ordine del giorno uni-
tario, accettato dal Governo, secondo cui, per
allineare l'Umbria con le altre regioni che
già progredivano, era necessario che si costi-
tuissero certe condizioni, cioè mantenimento
del livello occupazionale nelle aziende a par-
tecipazione statale in funzione di propulsione
a Terni, piano quadriennale dell'I.R.I., via-
bilità, intervento dell'E.N.I., e un insieme di
elementi specificati in 10 punti che hanno co-
stituito per tutti gli enti locali, per gli ope-
ratori economici, per la popolazione e per i
lavoratori dell'Umbria altrettanti motivi di
soddisfazione e di speranza.

Tra questi punti, uno importante riguar-
dava il completamento delle ricerche delle ri-
sorse lignitifere umbre, che ne accelerassero
lo sfruttamento nel quadro d'una razionale
utilizzazione di tutte le fonti energetiche del
paese.

L'Umbria dispone di enormi possibilità
energetiche sia idriche sia lignitifere. Quelle
idriche sono state ampiamente sfruttate. Vi
sono ancora alcune possibilità. Gli studi sono
molto avanzati e attendiamo che l'« Enel »
realizzi progetti già presentati.

Circa le miniere il discorso è diventato
molto difficile anzitutto perché, di fronte alle
nuove risorse e possibilità, le ligniti sono di-
venute cosa di secondo piano. Ma dove è
stato possibile esse sono state sfruttate.
L'« Acea » ha infatti realizzato a Pietrafitta
una grandissima centrale e un'altra se ne sta
realizzando in questi giorni al Bastardo.

L'unico settore che non ha avuto l'atten-
zione che ci aspettavamo è quello di cui alla
mia interpellanza, relativo ai giacimenti di
scisti bituminosi. Ora vi è stata una piccola
visita della camera di commercio e vi è stato
uno studio del titolare della cattedra di mi-
neralogia e geologia dell'università di Perugia,
autorevole esponente di questo ramo scienti-
fico, che in una pubblicazione apparsa negli
Annali dell'università di Perugia sostiene la
possibile esistenza di questi giacimenti. E al-
lora io mi sono attardato a vedere se vi è
mercato per queste risorse, se esistono possi-
bilità di smercio, soprattutto perché l'Italia

importa questi prodotti, e ho chiesto se non sia possibile una visita, uno sguardo, un controllo, un esame per appurare se quanto ingegneri e professori affermano risponda a realtà. Se ciò fosse, noi avremmo in una zona particolarmente depressa che accomuna Poggiodomo, Monteleone, Cascia, Norcia, Cerreto di Spoleto e Sant'Anatolia (una conca all'altitudine di mille metri, ma servita da una viabilità sufficiente) la possibilità non soltanto di beneficiare quella zona stessa, ma altresì di ottenere al centro d'Italia questo prodotto che è ancora largamente indispensabile alla nostra nazione.

Di qui la mia interpellanza, di qui la mia sollecitazione affinché il Governo intervenga perché si possa almeno accertare la realtà.

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Modificazioni alle norme sulla ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di presidente della giunta provinciale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere all'interpellanza Cruciani.

SCARLATO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Naturalmente la mia risposta resterà circoscritta a quanto forma oggetto specifico dell'interpellanza.

In base a leggi di variazione degli stati di previsione della spesa del Ministero per gli esercizi finanziari 1956-57 e 1957-58, con decreti ministeriali 4 ottobre 1957 e 30 giugno 1958 sono stati erogati alle camere di commercio di Perugia e Terni i fondi assegnati con le leggi stesse e destinati a subsidiare le spese inerenti agli studi e alle ricerche nel settore delle ligniti dell'Umbria, in relazione al programma e alla documentazione

presentati al riguardo dalle due camere di commercio.

Il sondaggio al quale si fa cenno nella interpellanza si riferisce a ricerche di scisti bituminosi che non sono previste nei suddetti decreti ministeriali. Comunque, allo scopo di valutare il predetto giacimento, il Ministero si propone d'inviare sul posto per gli accertamenti preliminari un tecnico dell'ufficio geologico ed eventualmente un ingegnere del corpo delle miniere.

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. Mi dichiaro senz'altro soddisfatto delle comunicazioni dell'onorevole sottosegretario, con l'augurio che l'iniziativa presa dal Ministero possa dare risultati positivi per l'Umbria.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Brighenti, Re Giuseppina, Cinciarì Rodano Maria Lisa, Gessi Nives, Fibbi Giulietta, Corghi, Viviani Luciana, Zanti Tondi Carmen, Rossinovich e Battistella, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, dell'industria e commercio e della pubblica istruzione, « sul grave problema del lavoro minorile, i cui termini sono stati riproposti drammaticamente in queste ultime settimane dalla catena di infortuni mortali di bambini inferiori ai 15 anni. Le dimensioni del fenomeno (300 mila bambini secondo le cifre ufficiali) e le cause che ne sono all'origine non possono essere più a lungo trascurate. La massiccia evasione delle leggi che tutelano i minori deriva, oltre che dalle condizioni di indigenza delle famiglie, dalle insufficienze della legge stessa, dalla pressoché inesistente azione di vigilanza e di controllo, dalla violazione delle norme sul collocamento, dalla evasione incontrollata dell'obbligo scolastico ed, infine, dalle carenze gravi in fatto di attrezzature scolastiche, in particolare, di quelle inerenti alla formazione professionale dei minori. Questa situazione di fatto, rendendo possibile l'intenso e talvolta feroce sfruttamento dei bambini e privandoli della possibilità di acquisire una più seria formazione professionale e culturale, costituisce per altro un alto costo per tutta la società. Gli interpellanti chiedono ai ministri interessati se ritengano indispensabile procedere ad un esame del problema e alla rapida adozione di provvedimenti atti ad affrontarlo negli aspetti che investono le loro specifiche competenze; provvedimenti che potrebbero consistere in: 1) una modifica dell'attuale legge di tutela dei minori, rendendo intanto più severo ed efficaci le norme che prevedono le penalità a carico

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

dei datori di lavoro inadempienti; 2) nel potenziamento degli organi di vigilanza e di controllo, estendendo il loro compito a livello comunale con la partecipazione diretta delle amministrazioni locali, dei sindacati e dei loro patronati, degli uffici di collocamento, delle autorità scolastiche; 3) un provvedimento che permetta di dare pubblicità — attraverso un apposito albo — a quelle aziende a carico delle quali si riscontri l'esistenza di sfruttamento dei minori e la mancanza di attrezzature di protezione; 4) un programma di provvedimenti che nel campo scolastico, sociale ed assistenziale rendano possibile ai ragazzi la frequenza della scuola dell'obbligo ed a quelli che ne sono esenti (dai 14 ai 15 anni) l'acquisizione di una qualificazione professionale, per far sì che le famiglie, soprattutto le più bisognose, non siano costrette a ricorrere al lavoro dei ragazzi » (282).

Sono connesse a questa interpellanza le seguenti interrogazioni:

Brighenti, Nicoletto, Rossinovich, Re Giuseppina e Cinciari Rodano Maria Lisa, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se, di fronte alla dolorosa tragedia che è costata la vita di un operaio di 12 anni ed il ferimento di altri operai inferiori ai 15 anni in seguito al crollo di un edificio in costruzione presso il quale lavoravano nel comune di Caravaggio in provincia di Bergamo, intenda aprire una severa inchiesta per accertare come mai un datore di lavoro potesse esercitare alla luce del giorno lo sfruttamento di minorenni esposti al pericolo di un cantiere male attrezzato senza che tale stato di cose provocasse un intervento delle autorità preposte alla vigilanza. Gli interroganti chiedono inoltre se il ministro intenda provvedere a potenziare l'organizzazione del servizio di vigilanza per il rispetto delle leggi vigenti che sono contro lo sfruttamento dei minori, onde porre fine a questo esercizio inumano presente in molti settori produttivi del paese » (1483);

Colleoni, Biaggi Nullo e Rampa, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, « per sapere se siano a conoscenza del grave fatto accaduto nel comune di Caravaggio, in provincia di Bergamo, dove in un cantiere edile erano stati assunti al lavoro ragazzi di età inferiore ai quindici anni. Uno di essi, Giuseppe Mazza, di anni 12, è deceduto in seguito al crollo della casa in costruzione, altri sono rimasti feriti. Per sapere se inchieste, amministrative o giudiziarie, siano state esperite; per conoscere le conclu-

sioni e a chi debbano addebitarsi le responsabilità del luttuoso incidente sul lavoro. Se, infine, intenda il ministro del lavoro rivedere la struttura e le funzioni dell'ispettorato, potenziando i servizi di vigilanza, oggi insufficienti di fronte alle esigenze dello sviluppo industriale » (1549);

Armato, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, « per conoscere i motivi che hanno determinato vari incidenti mortali nello stabilimento "La Precisa" di Teano, l'ultimo dei quali ha causato cinque vittime e vari feriti e se siano state individuate eventuali responsabilità » (1606).

L'onorevole Brighenti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BRIGHENTI. L'interpellanza è stata da noi presentata nel periodo in cui ebbe a verificarsi una serie di tragici incidenti sul lavoro che hanno causato la morte di alcuni lavoratori di età inferiore ai quindici anni, incidenti che hanno scosso l'opinione pubblica e hanno richiamato alla ribalta del paese il triste fenomeno dello sfruttamento dei minori e le loro condizioni di lavoro. Alludo al fatto di Caravaggio, in provincia di Bergamo, dove, in un cantiere edile, in seguito al crollo di una impalcatura, restò ucciso un bambino di dodici anni e restarono feriti altri ragazzi di età inferiore ai quindici anni che lavoravano nel cantiere.

Sempre in provincia di Bergamo, dodici giorni dopo un altro ragazzo di tredici anni durante il lavoro precipitava dall'altezza di quindici metri e trovava la morte.

Nello stesso periodo un ragazzo di Lodi (provincia di Milano) faceva la stessa fine precipitando da una scarpata con il trattore che guidava quale dipendente di una azienda agricola con un guadagno di cento lire l'ora e con un lavoro di otto ore al giorno. Sempre in quel periodo, infine, a Napoli, dopo che già tre ragazzi di età inferiore ai quindici anni avevano perso la vita in seguito a infortuni nei cantieri, un ragazzo di dodici anni veniva decapitato da una sega elettrica mentre lavorava per guadagnare il denaro necessario a poter continuare a studiare. Un altro ragazzo di dieci anni mentre lavorava in un cantiere cadeva in una vasca di calce viva e vi trovava la morte.

Forse l'emozione e lo sdegno che abbiamo provato per quei fatti a distanza di alcuni mesi si saranno attenuati; ma il fenomeno del lavoro dei minori e del loro sfruttamento è rimasto in tutta la sua gravità. Si tratti di un fenomeno di massa esteso a tutte l

regioni del paese, dalle zone povere a quelle ricche, e coinvolge migliaia di ragazzi che dovrebbero stare sui banchi di scuola. Un'indagine dell'Istituto centrale di statistica a questo proposito ha messo in luce che risultano impiegati nelle diverse branche di attività, con mansioni diverse, 130 mila maschi che non hanno compiuto 14 anni di età, 93 mila ragazze anch'esse non ancora quattordicenni e altri 68 mila ragazzi e ragazze della stessa età che lavorano saltuariamente.

Con ogni probabilità queste statistiche si riferiscono prevalentemente alle autorizzazioni concesse dagli uffici del lavoro delle diverse province. Soltanto a Torino, ad esempio, il locale ufficio provinciale ha rilasciato oltre tremila libretti di lavoro a ragazzi inferiori ai 14 anni. Ma i clandestini, quelli che non hanno chiesto l'autorizzazione, quanti sono? È una domanda cui per il momento non si può rispondere, perché si tratta di un dato che non è mai stato controllato attraverso accertamenti degli uffici e degli ispettorati del lavoro. Vi sono intere fabbriche, specialmente nei settori dell'abbigliamento, delle camicerie e dei bottonifici, in cui la maggioranza della manodopera, si può dire, è costituita da giovani di età inferiore ai 15 anni. Non si riesce a comprendere come mai gli ispettorati del lavoro non siano mai intervenuti per porre fine a questo grave fenomeno.

Nella provincia di Bergamo, in particolare, si ricorre largamente a questo tipo di manodopera. Basta aspettare gli operai davanti ai cancelli delle fabbriche alla fine dell'orario di lavoro per constatare le reali dimensioni del fenomeno, del resto noto da tempo perché su di esso hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica servizi giornalistici e televisivi. In particolare una recente trasmissione televisiva ha messo in luce alcuni aspetti del problema, anche se per realizzare l'inchiesta è stato necessario sfidare certi datori di lavoro prepotenti i quali non volevano essere accusati di sfruttare il lavoro dei minori.

Non dissimile è la situazione in altre province e in altri settori produttivi, nel sud e nel nord, né vanno dimenticati molti istituti religiosi che esercitano la pratica quotidiana dello sfruttamento del lavoro di ragazzi inferiori ai 15 anni. Ho usato la parola sfruttamento perché nella realtà queste pratiche quotidiane assumono aspetti paragonabili ad alcune situazioni descritte da Jack London nel libro *Il tallone di ferro*, anche se da allora sono passati molti lustri. È uno sfruttamento vero e proprio che si manifesta con orari di

lavoro anche eccedenti le otto ore giornaliere, con retribuzioni che rasentano la carità e consentono al datore di lavoro di trarre da questa manodopera il massimo profitto, perché il rendimento è di poco inferiore a quello di un adulto mentre il salario corrisposto è estremamente misero. Inoltre per questi ragazzi non si applicano le marche assicurative e non si versano i contributi sociali, quando le assunzioni avvengono in forma clandestina; anche quando vi è un'autorizzazione gli oneri sociali sono di gran lunga inferiori e comunque lo sfruttamento è ancora maggiore date le condizioni di bisogno di questi ragazzi.

Anche per questo aspetto si potrebbero citare molti episodi e ricordare molte situazioni, sulle quali d'altronde la stampa ha più volte richiamato l'attenzione. Sono state denunciate, ad esempio, le condizioni di quei ragazzi della piana del Sele, in provincia di Salerno, che escono di casa alle quattro del mattino per raggiungere il posto di lavoro nei campi, usufruendo di una corriera in gestione a un cosiddetto « caporale » a servizio dell'agrario. Questi ragazzi ritornano alle sette di sera con lo stesso automezzo e percepiscono appena settecento lire al giorno, delle quali duecento vengono però versate al « caporale » per il servizio di trasporto. L'effettivo salario giornaliero scende così ad appena cinquecento lire!

Di fronte a situazioni di questo genere è assurdo, e nello stesso dolorosamente tragico, che in nome della libertà i carabinieri e la polizia vengano inviati in occasione di scioperi a difendere certi datori di lavoro che per la loro sete egoistica di profitto accettano di porsi ai gradini più bassi della scala dei valori della nostra società.

Un altro esempio è dato da quel bambino di Lefte, in provincia di Bergamo, che, scappato di casa e trovato a Milano dalla polizia, ha giustificato le ragioni della sua fuga nel modo seguente: « Sono fuggito — ha raccontato ai poliziotti — perché non riuscivo a svolgere bene il mio lavoro; mentre gli altri ragazzi » (ciò vuol dire che non era solo a lavorare) « facevano dieci coperte al giorno, io non riuscivo a farne più di cinque. Ma la colpa non è mia. Il telaio si rompe sempre e la mia padrona mi sgrida ».

Sono queste ed altre le condizioni in cui viene impiegato il lavoro del minore; sono condizioni del medioevo, antiumane e antisociali che la società deve cancellare, che Parlamento e Governo, con strumenti e provvedimenti adeguati, devono cancellare.

In questo settore abbiamo perso troppo tempo. I governi del nostro paese hanno ignorato per anni questo problema nonostante il fatto che al riguardo abbiano ricevuto una copiosa documentazione da parte delle organizzazioni sindacali che denunciavano di continuo particolari situazioni (non erano tenuti in considerazione, molti di questi documenti, perché qualificati come « solita propaganda comunista »), che siano state presentate in interrogazioni alla Camera e al Senato, che siano stati presentati ordini del giorno e siano stati effettuati innumerevoli interventi su questo punto in sede di discussione dei bilanci del Ministero del lavoro.

Occorre rimuovere le cause che determinano e alimentano questo fenomeno ed anche quelle che spingono tanti padri e madri di famiglia a mandare al lavoro i loro figli in una età in cui dovrebbero essere in un'aula scolastica. Una delle cause, forse la maggiore, deve essere ricercata nelle condizioni economiche della famiglia. Non credo che un padre, sia pure ignorante o inumano, possa essere felice di far lavorare il proprio o la propria figlia di 12 o 13 anni in quelle condizioni. Ciò accade per necessità economiche, per integrare il salario del padre con quello del figlio in modo da poter soddisfare alle esigenze normali della famiglia.

Dobbiamo d'altro canto tener conto del fatto che un figlio che frequenta anche soltanto la scuola dell'obbligo viene a gravare finanziariamente sulla famiglia, sia per il costo dei libri, sia per tutto quanto necessario allo studio. Si tenga presente, poi, che, se il ragazzo viene bocciato alla prima o alla seconda media, l'anno seguente, sempre per quelle classi, vengono cambiati i libri di testo. La spesa, così, grava ancora di più sulla famiglia; e tante volte i magri risultati degli studi e le insufficienti disponibilità finanziarie invogliano il genitore a mandare al lavoro i propri figli. Io non assolvo questi casi, ma li giustifico con la realtà odierna. Vi sono famiglie in condizioni economiche tali (in modo particolare in questi tempi in cui molti capifamiglia sono disoccupati o lavorano ad orario ridotto) da dover fare un grande sacrificio per garantire la scuola ai figli fino a 14 anni; e i sacrifici sono ancora maggiori se si vuole dare agli stessi figli una preparazione professionale, oggi richiesta dalle tecniche moderne e dalla nuova organizzazione del processo produttivo.

È questa, a mio avviso, la causa maggiore che determina la non completa affluenza dei ragazzi alla scuola dell'obbligo. È vero che

se vi fosse un'affluenza totale non avremmo le scuole sufficienti per contenere gli alunni! Questi sono dati che non si riferiscono soltanto al meridione, ma anche al nord, alle zone cosiddette « miracolate » dal « miracolo economico ».

È il caso, per esempio, della mia provincia, Bergamo, una zona di ricche tradizioni che ha una notevole presenza di industrie: eppure, secondo dati raccolti dal provveditorato agli studi, 35 ragazzi su 100 non adempiono l'obbligo della scuola fino ai 14 anni; 8 mila sono gli analfabeti e 72.212 le persone che non hanno conseguito la licenza elementare. A tutt'oggi poi vi sono 177 località, con 264 mila abitanti, che non hanno la scuola media; e non parliamo delle scuole per la formazione professionale dei giovani. Sono dati di fatto, questi, che devono essere tenuti in considerazione nell'esaminare i problemi in discussione.

Così non dobbiamo dimenticare che abbiamo una legge che stabilisce l'obbligo della scuola fino a 14 anni, ed un'altra legge che stabilisce il rilascio del libretto di lavoro al compimento del quindicesimo anno di età. Questo vuoto dal quattordicesimo al quindicesimo anno va colmato. Da che cosa? Da una preparazione professionale. Tale preparazione richiede scuole adeguate, e lo Stato deve provvedervi non soltanto in nome della esigenza di tenere occupati i giovani fino al compimento del quindicesimo anno di età, ma in nome di un'esigenza della società, per andare avanti, per progredire, per formare una manodopera in grado, per la sua preparazione, di dare un contributo sempre maggiore allo sviluppo delle tecniche e del processo produttivo in generale.

Non soltanto occorrono scuole adeguate, ma nell'affrontare il problema si deve tenere conto dell'impossibilità economica per molte famiglie di assicurare ai figli una preparazione professionale dopo la scuola dell'obbligo; per cui dobbiamo prevedere anche la necessità e l'opportunità di corrispondere al giovane un presalario, in modo che le famiglie più bisognose non siano costrette a ricorrere al lavoro dei ragazzi.

Concordo con quanto affermava l'onorevole Marisa Cinciari Rodano, vicepresidente di questa Assemblea, nel corso di un'intervista rilasciata ad un giornale, a proposito della situazione dei ragazzi lavoratori. La onorevole collega affermava: « Dovrebbe essere normale che i bambini debbano essere mandati a scuola, dando alle famiglie la garanzia e la possibilità di vivere egualmente anche se i figli non

portano a casa un salario ». A tutto questo evidentemente si va incontro con una scuola adeguata, con i libri gratuiti, con un presalario alle famiglie più bisognose che risulti utile anche per dare una necessaria ed adeguata preparazione professionale a tanti giovani che potrebbero fornire, domani, un contributo maggiore per lo sviluppo economico e civile della società italiana.

Oltre a questo, noi crediamo che lo Stato debba adeguare i suoi strumenti di vigilanza per il rispetto delle leggi. Non si può più pensare di rendere efficiente questo servizio con gli striminziti apparati degli ispettorati che operano nelle singole province. A Bergamo, per esempio, vi sono sei ispettori e due carabinieri adibiti al servizio di vigilanza per il rispetto delle leggi sul lavoro, di fronte alla presenza di migliaia e migliaia di aziende. Con questi mezzi, con questi apparati e con il metodo che viene usato, non si riuscirà mai a far applicare le leggi, i datori di lavoro faranno sempre, o quasi sempre, il bello e il cattivo tempo, e dobbiamo purtroppo dire che saranno messi anche nelle condizioni di poterlo fare, così come lo hanno fatto negli anni trascorsi.

Dobbiamo riconoscere che il metodo che viene ora usato non è adeguato alla bisogna. L'ispettorato del lavoro assolve al suo compito di vigilanza quando è chiamato dal lavoratore o dalle organizzazioni sindacali, e nella maggioranza dei casi non riesce ad accertare il fatto perché il datore di lavoro, mentre intrattiene l'ispettore in ufficio, provvede a nascondere i ragazzi e le ragazze che tiene clandestinamente al lavoro. Mi si dirà che il lavoratore non dovrebbe nascondersi e dovrebbe avere il coraggio di denunciare la sua situazione; ma qui il discorso ritorna sulle cause che hanno spinto il ragazzo al lavoro, cause che determinano la paura di perdere anche quel magro e sudato posto di lavoro.

Il problema è quello di rimuovere queste cause ed è quello di estendere l'azione di vigilanza nei singoli comuni, in modo particolare nei comuni nei quali vi è la presenza di aziende e di cantieri, avvalendosi di forme di collaborazione con altri organismi, senza che queste collaborazioni abbiano a gravare sul bilancio del Ministero e quindi dello Stato. Sarebbe assurdo da parte nostra chiedere che vi sia un ispettore alle dipendenze del Ministero in ogni comune, ma non è assurdo quanto chiediamo nella nostra interpellanza, e cioè un « potenziamento degli organi di vigilanza e di controllo, estendendo il loro compito a livello comunale con la partecipazione

diretta delle amministrazioni locali, dei sindacati e dei loro patronati, degli uffici di collocamento, delle autorità scolastiche ».

A questo proposito nella mia provincia abbiamo avuto un esempio che vale la pena di citare. Quando sono avvenuti i fatti citati nella mia interpellanza il prefetto, per mezzo di una circolare, ha affidato determinati compiti anche alle amministrazioni comunali. Il comune di Treviglio, per esempio, ha dato un contributo notevole, facendo assolvere la funzione di vigilanza ai vigili urbani, che sono riusciti ad elevare alcune multe e a sorprendere datori di lavoro che avevano assunto nella propria azienda giovani inferiori ai quindici anni di età. Questo sarebbe, quindi, un mezzo efficace non solo per reprimere, ma soprattutto per prevenire l'impiego dei minori nelle aziende.

Non si riesce a capire — se non considerando il punto di vista dei precedenti governi di classe su questo problema — perché proposte del genere, che anche altre volte sono state presentate dal nostro gruppo, non vengano tenute in considerazione (a meno che l'onorevole sottosegretario Calvi, questa sera, ci abbia riservato una sorpresa). Si tratta di proposte che non verrebbero a gravare molto sul bilancio dello Stato e assicurerebbero invece un servizio sociale concreto, oltre che di vigilanza per il rispetto delle leggi, nell'interesse della collettività e anche dell'amministrazione della giustizia, la quale verrebbe avvantaggiata per la riduzione delle cause che si trascinano per anni nei cassetti dei vari palazzi di giustizia per la mancanza di personale.

Nella nostra interpellanza viene posta anche l'esigenza di una modifica dell'attuale legge di tutela dei minori, per rendere più severe ed efficaci le norme di legge attuali in ordine alle penalità a carico dei datori di lavoro inadempienti. A questo fine un gruppo di deputati comunisti ha presentato una proposta di legge che prevede appunto l'aumento delle sanzioni finanziarie e penali a carico dei datori di lavoro inadempienti. Crediamo che un mezzo per eliminare lo sfruttamento del lavoro dei minori sia quello di rendere tale lavoro antieconomico e molto più rischioso per gli stessi datori di lavoro, i quali oggi rischiano soltanto poche migliaia di lire di multa e un anno o poco più di carcere, quando succedono fatti gravi come quello di Caravaggio.

Inoltre chiediamo che il Governo prenda un provvedimento che permetta di rendere pubblico, attraverso un apposito albo a livello

provinciale e comunale, il nome dell'azienda e del proprietario a carico del quale sia stata riscontrata l'esistenza di sfruttamento dei minori o anche la mancanza di attrezzatura adeguata per la protezione della manodopera, in modo che l'opinione pubblica sappia, e il datore di lavoro, per timore dell'opinione negativa della gente, sia scoraggiato dall'assumere manodopera inferiore ai quindici anni di età.

Concludo, signor Presidente, mettendo in evidenza che la nostra interpellanza non voleva soltanto richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sui gravi fatti che hanno provocato la morte di alcuni ragazzi lavoratori, ma anche sulla estensione sempre maggiore del fenomeno, al fine di individuarne alcune cause e di conseguenza adottare le misure capaci di eliminare una simile piaga sociale.

Crediamo di aver fatto anche in questo caso il nostro dovere e attendiamo dal Governo una risposta incoraggiante. Attendiamo soprattutto che l'onorevole sottosegretario Calvi ci informi se finalmente, dopo tanti mesi di discussione, sia stata elaborata una legge destinata ad incidere nella situazione in modo da eliminare lo sfruttamento dei minori e le gravi sciagure nelle quali essi perdono talora la vita.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni connesse.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Rispondo anche per conto dei ministri dell'interno, dell'industria e commercio, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e della difesa. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che ha sempre seguito attentamente il fenomeno della occupazione dei minori, al fine sia di adeguare la vigente disciplina agli sviluppi del progresso tecnico e sociale, sia di contenere il verificarsi delle violazioni di legge, ha predisposto uno schema di provvedimento, attualmente in fase di concerto con i ministeri interessati, inteso ad aggiornare la legge 26 aprile 1954, numero 653, sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli e a rendere più severe ed efficaci le sanzioni previste dalla stessa legge.

Per quanto concerne il potenziamento degli organi di vigilanza, si fa presente che la legge n. 628 del 1961 ha previsto l'ampliamento degli organici dell'ispettorato del lavoro in due fasi, l'ultima delle quali a decorrere dal luglio 1963. A tale riguardo il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha provve-

duto al sollecito espletamento dei concorsi, che però, a causa delle difficoltà di reclutamento che il settore del pubblico impiego ha incontrato in questi ultimi anni, non hanno potuto sempre assicurare la copertura dei posti.

Tuttavia un potenziamento degli organi di vigilanza è stato realizzato, non soltanto con l'immissione nel ruolo di nuove unità ispettive, ma anche con l'istituzione di nuovi uffici in quelle province dove mancavano. Infatti gli organi ispettivi, in attuazione delle direttive ministeriali, hanno svolto una intensa azione di vigilanza, elevando nel corso dell'anno 1963 ben 7.732 verbali di contravvenzione.

Circa la partecipazione dei sindacati, dei patronati, degli uffici di collocamento, delle autorità scolastiche all'azione di vigilanza, si precisa che, non potendo essi svolgere un diretto intervento in un campo riservato ad un organo di polizia giudiziaria qual è l'ispettorato del lavoro, gli stessi hanno sempre dato attiva collaborazione all'ispettorato mediante segnalazioni dei casi di inosservanza di propria conoscenza.

Inoltre l'attività dell'ispettorato del lavoro è affiancata da quella del corpo di polizia femminile il quale, oltre a svolgere un'azione di prevenzione e di repressione nel settore del lavoro minorile, è preposto anche all'osservanza dell'obbligo scolastico, d'intesa con le autorità comunali e scolastiche. In base a quanto comunicato dal Ministero dell'interno, tale organo di polizia nel 1963 ha effettuato 2.276 operazioni di controllo nel settore della tutela del lavoro minorile ed è intervenuto in 4.983 casi di inosservanza dell'obbligo scolastico, ottenendo che la maggior parte dei minori inadempienti riprendesse la frequenza delle lezioni. Nei casi più gravi di violazione riscontrati ha sporto 220 denunce all'autorità giudiziaria.

Dal canto suo, il Ministero della pubblica istruzione ha comunicato che, per controllare l'adempimento dell'obbligo scolastico, è stata costituita fin dal 1954 l'anagrafe scolastica, alla cui organizzazione collaborano le amministrazioni comunali, le quali ogni anno comunicano alle autorità scolastiche gli elenchi dei fanciulli che nel corso dell'anno solare abbiano compiuto o compiano il sesto anno di età. Ha altresì comunicato che nel settore dell'istruzione elementare il numero di inosservanze di detto obbligo è limitato, sia per la diffusione capillare della scuola elementare, che funziona in tutte le sedi e per tutte le classi, sia per i provvedimenti di carattere assistenziale attuati dai patronati scolastici, sia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

per l'azione di assidua ed efficace vigilanza espletata dalle autorità scolastiche stesse.

Per quanto attiene al completamento dell'istruzione dell'obbligo, con l'istituzione della nuova scuola media statale, di cui alla legge 31 dicembre 1962, n. 1859, detto Ministero ha adottato una serie di provvidenze dirette a rendere più agevole la frequenza scolastica ai ragazzi dagli undici ai quattordici anni di età. In particolare, ha provveduto ad organizzare un servizio di trasporto per gli allievi residenti in zone molto lontane dalla scuola. Nell'anno scolastico 1963-64 sono stati organizzati 3.683 centri di raccolta, che hanno provveduto al trasporto di circa 200 mila alunni della scuola media, mentre i patronati scolastici hanno allestito refezioni presso i medesimi centri di raccolta e fornito gratuitamente agli allievi appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche libri di testo, oggetti di cancelleria e talvolta anche indumenti. Alcuni patronati hanno anche organizzato il servizio di assistenza sanitaria gratuito. Altre forme di assistenza sono previste mediante l'erogazione di borse di studio. La legge 24 luglio 1962, n. 1073, ha notevolmente incrementato l'importo di dette borse, portando la disponibilità da 300 milioni a 6 miliardi annui.

Per quanto attiene al problema della qualificazione professionale, in questi ultimi anni le attrezzature scolastiche inerenti alla formazione professionale dei minori sono state notevolmente incrementate e potenziate. Nel corrente anno scolastico sono in funzione, infatti, su tutto il territorio nazionale 444 istituti professionali di Stato e 924 scuole coordinate, adeguatamente fornite di attrezzature, di laboratori, di officine, di aziende agrarie, ecc. In particolare, sono funzionanti 196 istituti professionali per l'industria, l'artigianato, le attività marinare.

BRIGHENTI. È inutile che ella ci stia a leggere queste cifre. Tutto ciò noi lo sapevamo.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ella ha detto tante cose, ampliando il contenuto della sua interpellanza, per criticare — come è giusto che ella faccia — il Governo. Ora il Governo ha il dovere di esporre alla Camera ciò che ha realizzato fino ad oggi, dal momento che ci si chiede che cosa si è fatto e che cosa si intende fare.

Dicevo che, in particolare, sono funzionanti 196 istituti professionali per l'industria, l'artigianato, le attività marinare, con relative 437 scuole coordinate; 133 istituti professionali

per il commercio, con relative 121 scuole coordinate; 26 istituti professionali alberghieri, con relative 15 scuole coordinate; 61 istituti professionali agrari, con relative 332 scuole coordinate; 28 istituti professionali femminili, con relative 89 scuole coordinate.

Agli istituti professionali di Stato vanno aggiunte le iniziative del Ministero del lavoro e quelle dei privati. Nello scorso anno scolastico il numero degli alunni presso gli istituti professionali di Stato ammontava a 169.116 unità.

Il Ministero della pubblica istruzione, al fine di intensificare e di agevolare la frequenza nei predetti istituti professionali e scuole coordinate, con propria circolare ha invitato le autorità scolastiche locali ad eliminare i contributi di laboratorio e di officina, ad erogare sussidi e ad assegnare libri, compensando le maggiori spese mediante variazioni dei bilanci degli istituti, nonché con i contributi dei consorzi provinciali dell'istruzione tecnica e professionale o di enti interessati allo sviluppo economico-sociale della zona.

Comunque, un ulteriore potenziamento di tutte le istituzioni scolastiche potrà essere realizzato con l'attuazione del piano pluriennale di sviluppo della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965, le cui linee direttive sono già state presentate al Parlamento.

Per quanto concerne poi, in particolare, l'infortunio verificatosi il 28 agosto dello scorso anno presso il cantiere Felice Giursani in Caravaggio, nel quale ha trovato la morte il fanciullo Giuseppe Mazza e hanno riportato ferite ed escoriazioni i fanciulli Giovanni Legramandi e Antonio Gnocchi, tutti di età inferiore agli anni quindici, faccio presente che accertamenti sono stati immediatamente effettuati dall'ispettorato del lavoro di Bergamo e direttamente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con l'invio di un funzionario sul posto, oltre che dalla procura della Repubblica di Bergamo.

Da parte della procura della Repubblica si è proceduto nei confronti di Felice Giursani e di Pietro Radaelli, rispettivamente dirigente dell'impresa e geometra addetto alla sorveglianza dei lavori, per concorso nel delitto di crollo colposo di costruzione, di omicidio e lesioni colpose. Su denuncia dell'ispettorato del lavoro, la procura della Repubblica di Bergamo ha altresì proceduto a carico del Giursani per violazione delle norme a tutela del lavoro, tra cui quella che vieta l'impiego dei minori di anni quindici.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

Per quanto riguarda, infine, il potenziamento dell'ispettorato del lavoro di Bergamo, in attesa di poter integrare in modo definitivo l'organico di quell'ufficio con l'assunzione in servizio dei vincitori dei concorsi in via di espletamento, sono stati disposti temporanei distacchi a Bergamo di unità ispettive in servizio presso altri ispettorati del lavoro.

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Armato, informo che lo stabilimento « La Precisa » di Teano, il quale dal 6 novembre 1959 provvede alla fabbricazione di esplosivi, è munito di regolare licenza rilasciata dalla prefettura di Caserta ed è soggetto alla vigilanza dell'ispettorato del lavoro, nonché a quella della commissione tecnica provinciale per le materie esplosive facente capo al Ministero dell'interno.

L'ispettorato del lavoro di Caserta ha più volte effettuato ispezioni presso lo stabilimento in parola, rilasciando prescrizioni in tema di prevenzione sugli infortuni, di cui ha sempre accertato l'osservanza. Dal canto suo, il Ministero dell'interno ha comunicato che le modalità di esecuzione del ciclo di lavorazione furono a suo tempo stabilite nella relazione tecnica approvata dalla commissione centrale consultiva per le sostanze esplosive, e che la licenza di esercizio fu rilasciata dopo che la commissione provinciale per le materie esplosive aveva accertato la rispondenza degli impianti alle norme di sicurezza.

In merito agli interventi svolti per accertare le eventuali responsabilità che hanno causato l'infortunio avvenuto il 24 settembre 1964, informo che il Ministero del lavoro ha prontamente disposto adeguate iniziative per lo svolgimento delle relative indagini. Il competente ispettorato del lavoro di Caserta ha inoltrato un dettagliato rapporto al procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere sugli accertamenti effettuati.

La sede di Caserta dell'« Inail » ha provveduto a liquidare alle famiglie dei lavoratori deceduti gli assegni familiari e alle lavoratrici infortunatesi le indennità per l'inabilità temporanea. Ha provveduto altresì a costituire e corrispondere le rendite annue ai superstiti aventi diritto.

Il Ministero dell'interno ha comunicato che la prefettura e l'amministrazione provinciale di Caserta, ciascuna per proprio conto, hanno prontamente corrisposto sussidi assistenziali alle famiglie delle vittime e alle lavoratrici rimaste ferite. Lo stesso Ministero ha poi fatto conoscere che con decreto prefettizio del 28 ottobre scorso è stata disposta la sospensione

dell'attività dello stabilimento relativamente al ciclo di lavorazione interessante il caricamento di detonatori e capsule per bombe a mano, su conforme parere della commissione tecnica provinciale per le materie esplosive, che ha constatato *in loco* la mancanza delle necessarie condizioni di sicurezza, venute meno a seguito del sinistro.

RE GIUSEPPINA. Chiedo di replicare io, per l'interpellanza e l'interrogazione Brighenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RE GIUSEPPINA. L'impressione che abbiamo avuto ascoltando la risposta del sottosegretario è abbastanza penosa e, direi, dolorosa. Ci aspettavamo che dopo i fatti gravi che sono stati denunciati l'impegno del Governo fosse diverso.

Mi sono chiesta se sfugga al Governo la vera portata del fenomeno che più volte abbiamo avuto la triste occasione di denunciare e che costituisce problema di una drammaticità senza pari. Ricordo la discussione che abbiamo svolto in quest'aula, quando cinque bambini di Gorla Maggiore bruciarono vivi in un capannone sconnesso dove si lavorava con sistemi e mezzi rudimentali, dove bambini di quell'età erano impiegati senza alcuna tutela e protezione. Abbiamo denunciato qui ripetutamente altri casi luttuosi di bambini operai. Ci sentiamo dire ora dal sottosegretario che il Ministero del lavoro ha disposto la modifica di quel progetto di legge che da molto tempo si sarebbe dovuto modificare, e che questo stesso progetto sta seguendo l'iter normale del concerto con i vari ministeri interessati. Il fatto però che non ci si dica niente di questo progetto (non se ne enunciano neanche i principi informativi più generali) e la lentezza con cui si procede (è dal settembre scorso che è stata annunciata questa modifica), ci fanno pensare che non si tratti soltanto, come si potrebbe facilmente argomentare, di cattiva volontà, ma — ripeto — della mancata comprensione delle reali proporzioni del fenomeno e della sua drammaticità.

Mi scusi, signor Presidente, se dico parole crude: ma nel nostro paese si è fatta strada l'opinione, purtroppo molte volte giustificata, che occorran i morti per ottenere l'interessamento ed i provvedimenti delle autorità. In questo caso, per ciò che è avvenuto per il lavoro minorile, neanche i morti sono stati sufficienti a muovere le autorità, ad ottenere provvedimenti adeguati. Quello che ci è stato detto qui oggi testimonia che ci si è limitati al minimo dei provvedimenti, e che questo

poco si è fatto in modo così lento e burocratico che non possiamo non restarne colpiti e sorpresi.

Eppure se dopo i fatti terribili di Gorla Maggiore vi fosse stata più sensibilità, non saremmo qui ora a ricordare gli altri bambini morti, stroncati sul lavoro. I loro nomi sono un monito cocente per tutti noi: Giuseppe Mazza, il bambino muratore sepolto nel crollo di Caravaggio, come è stato già ricordato; i tre bambini napoletani Salvatore Conforti, Luigi Capasso e Giovanni di Paolo, l'ultimo dei quali precipitato da 15 metri, gli altri due fulminati da una scarica elettrica nel cantiere in cui lavoravano; l'altro bambino di Napoli, decapitato da una sega elettrica; e tutti gli altri infortunati atrocemente, che porteranno il segno della loro infermità per tutta la vita: Antonio Gnocchi, di 13 anni, che ha perduto un occhio nell'infortunio di Caravaggio; Lino Barison, di 13 anni, e Luigi Venditti, di 12 anni: l'uno ha avuto la mano stritolata da un tritacarne, il secondo ha avuto tre dita stroncate da una fresa. Un rosario di nomi che potrebbe continuare a lungo. Questi nomi ci confermano che viviamo in una società in cui si può morire bambini, perché c'è chi considera gravoso adottare misure di sicurezza, spendere il necessario perché questi delitti siano evitati.

E non si dica che sono casi rari, sporadici. *L'Avanti!* ha pubblicato un'inchiesta da cui risulta che sarebbero 500 ogni anno i bambini infortunati. In quale misura? Quanti di questi saranno invalidi per tutta la vita, quanti non renderanno più niente per la società, che li ha condannati fin dai primi anni di vita ad essere diversi e inferiori rispetto agli altri uomini?

Non vorrei che ci si accusasse di far leva su motivi che facilmente inducono all'emozione, per muovere una denuncia gratuita al Governo. La verità è che la lentezza con cui si interviene ha qualche cosa di incomprensibile. Non si può dire che intorno a questo fenomeno non si sia scritto, che su di esso non vi siano testimonianze. Se l'onorevole sottosegretario permette, posso fornirgli una cartella piena di articoli di giornali; tra gli altri, quelli di un giornale femminile, *Noi donne*, che si è battuto in modo veramente ammirevole per portare a chi di dovere questa testimonianza. Ho riletto questi fogli stamattina: a mano a mano che procedevo nella lettura, sentivo la vergogna di essere rappresentante parlamentare in un paese dove esistono bambini che vivono in queste condizioni. E non si

tratta di uno o due bambini per città o per villaggio: è una grande massa, persino incontrollabile. La cifra che portano le statistiche è di 300 mila; ma quelli che non risultano dalle statistiche sono certamente molti di più, considerando — l'ha detto poco fa anche l'onorevole Brighenti — in quali condizioni vengono assunti, come sono tenuti nascosti, in uno stato di quasi clandestinità.

Denunce dunque sono state fatte, sono state svolte delle inchieste: serie. Soltanto il Ministero del lavoro non ha sentito la necessità di farne una per suo conto al fine di portarci qui i dati reali del fenomeno. Onorevole sottosegretario, ella sa, perché ha risposto tante volte alle nostre interrogazioni e ai nostri interventi in sede di bilancio, che una simile inchiesta è stata da noi richiesta fin da sei o sette anni fa. Non stupisce che in mancanza si sia poi impreparati nell'affrontare nella sua globalità il fenomeno! Infatti su quali cifre, su quali dati ci si deve basare per orientare una azione?

Ella ha elencato qui una serie di provvedimenti che definirei di carattere generale, i quali certamente non sono in contrasto con le soluzioni che noi chiediamo. Ma vorrei dire che il fenomeno del lavoro minorile ha una sua particolarità, nelle cause che lo determinano, nei suoi contenuti, nei suoi singoli aspetti. Se si vuole davvero estirparlo bisogna intervenire con provvedimenti particolari, che realmente aggrediscano il problema.

Così, per quanto riguarda il problema dell'evasione dall'obbligo scolastico, bisogna rendersi conto che i bambini che non frequentano la scuola (lo dicono le statistiche) sono quasi un milione; e che, per notevole parte, si tratta di bambini che lavorano (il 36 per cento). Pretendere di risolvere questo problema mettendo a disposizione dei mezzi di trasporto o estendendo il numero delle borse di studio (che vengono date ai più meritevoli) significa trascurare le dimensioni del problema; significa ignorare che i ragazzi bisognosi che non frequentano la scuola sono una moltitudine, e non qualche unità da incoraggiare con provvedimenti sporadici.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Permettetemi solo un chiarimento: con questo si è risposto al quarto punto della vostra interpellanza.

RE GIUSEPPINA. Abbiamo parlato di una forma di presalario per tutti i ragazzi bisognosi che non frequentano la scuola perché la famiglia è costretta ad avviarli al lavoro. Non si tratta soltanto di alcuni ra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

gazzi scelti con particolari criteri di rendimento, si tratta di intervenire su un piano di massa, per un numero molto grande di bambini.

I provvedimenti generali che si rivolgono a tutti hanno già dimostrato di non incidere sul fenomeno.

Una inchiesta fatta in provincia di Palermo ha dimostrato che non solo la metà dei bambini non frequenta la scuola perché va a lavorare, ma quelli che riescono a frequentarla per qualche tempo, che riescono a dividere le ore del giorno fra lo studio ed il lavoro oppure lavorano nel periodo estivo, quando gli altri godono il riposo, sono quelli che ingrossano le file degli analfabeti di ritorno sono gli stessi che danno il minore rendimento, i ripetenti.

Tutte queste difficoltà — è chiaro — non si possono risolvere in poco tempo; ve ne sono alcune però che potevano essere risolte con tempestività. Ad esempio una modifica della legge vigente per quanto riguarda le penalità, per rendere più severe le sanzioni si da rendere antieconomico il lavoro dei minori. Questa misura sarebbe servita a scoraggiare i datori di lavoro, che assumono i bambini per il vantaggio enorme che traggono dal loro lavoro. Sono state portate qui le testimonianze di uno sfruttamento spesso inumano: 10-12 mila lire al mese, per un lavoro pari a 10-12 ore al giorno, ai bambini che lavorano nelle cave di gesso di Palma di Montechiaro, 250 lire al giorno ai piccoli segantini che inchiodano cassette per l'esportazione della frutta in provincia di Palermo, 100 lire all'ora per le piccole cucitrici di tomaie della zona industriale del vigevanese e del milanese, 100 lire all'ora per i piccoli muratori che fanno parte delle squadre di cottimisti in tutti i grossi cantieri delle grandi imprese edili. È un affare per i datori di lavoro assumere i bambini, non solo per il salario inconsistente ma anche perché si può mettere a lavorare in condizioni di insicurezza un bambino anche là dove l'adulto si rifiuta di andare, per la coscienza del pericolo che corre. Il bambino non è assicurato, non vi sono per lui contributi da pagare. Il bambino si può far lavorare anche 10 o 12 ore per poche lire. Si dice delle bambine che lavorano nei calzaturifici, nelle piccole fabbriche lombarde che hanno i riflessi pronti, che sono agili e che la fatica per esse non esiste; ma incominceranno a 15-16 anni a capire che cosa significhi lavorare alla macchina o alla trancia con un movimento monotono per tante ore.

Ecco dunque perché il datore di lavoro assume questi bambini e li tiene nascosti. Per ogni caso in cui tale sistema venga scoperto, egli non paga che una multa irrisoria (2-10 mila lire) e v'è anche una specie di sconto quando vi sia un cumulo di multe.

Almeno su questo aspetto il Governo poteva dirci qualche cosa. E non voglio chiedere qui — per brevità — quale sia il costo sociale, oltre che umano, che tale fenomeno comporta, quali le conseguenze che peseranno nel futuro su questi piccoli sfruttati.

Essi saranno i futuri disoccupati, onorevoli colleghi, perché giungeranno all'età adulta senza un livello culturale e professionale sufficiente per affrontare una normale vita lavorativa; saranno i futuri invalidi: basti pensare ai bambini che nell'umidità lavorano in Sicilia per la pulitura del pesce, di notte, con le gambe nell'acqua, alle bambine addette a lavori nocivi nei laboratori e nelle manifatture.

Ecco il problema come si presenta. Non deve meravigliare se usiamo parole aspre. È da molti anni che in questa Camera noi solleviamo questo problema, è da molti anni che presentiamo in argomento precise richieste al Governo. Era legittimo, dunque, aspettarsi una risposta meno burocratica ed elusiva.

Aggiungo solo un'osservazione, mi sembra, abbastanza importante e che riguarda il Ministero del lavoro, circa i bambini assunti al lavoro in base alla concessione del libretto di lavoro. Sono parecchi. Io ho un dato: non so quanto esatto. Secondo le inchieste condotte a questo riguardo, (dall'*Avanti!* e dall'*Unità*) soltanto nella provincia di Torino sono stati concessi in un anno 3 mila libretti di lavoro a bambini al di sotto dei 15 anni. Ora, in casi di questo genere, viene almeno obbligato il datore di lavoro a garantire un minimo di tutela, a rispettare determinate norme, quelle ad esempio della legge sull'apprendistato? Tale legge si applica ai bambini in età lavorativa: ma quando vengono assunti in età inferiore? Si esige, ad esempio, il rispetto dell'obbligo, sancito appunto da quella legge, di farli lavorare in locali adatti anche all'apprendimento del mestiere?

La legge sull'apprendistato dice anche che l'orario di lavoro per i minori non può superare le otto ore, e che le ore di studio vanno considerate lavorative a tutti gli effetti. Vi è ancora, in quella legge, l'obbligo di assicurazione contro le malattie e gli infortuni.

I casi che io ho denunciato qui di bambini che lavorano 10-12 ore al giorno, senza alcuna protezione antinfortunistica, sembrano dare una risposta negativa a questi interrogativi, dimostrando che nemmeno queste norme (che dovrebbero valere per i bambini che hanno compiuto 15 anni) valgono per gli altri bambini ancor più gravemente esposti ai rischi degli infortuni e della fatica eccessiva.

Confermo, quindi, la nostra insoddisfazione: per quanto si possa considerare un passo avanti il fatto che il Governo abbia provveduto alla elaborazione di un nuovo disegno di legge (e ci riserviamo di dire la nostra opinione allorché ne verremo a conoscenza), la risposta è stata così vaga circa il suo contenuto e i tempi della sua presentazione che diviene legittima la preoccupazione che le cose stiano ancora in alto mare.

In secondo luogo, consideriamo assolutamente insoddisfacenti le proposte formulate in tema di mezzi per il controllo dei casi di sfruttamento del lavoro dei minori. La polizia femminile e i nuovi funzionari possono essere persone animate da buona volontà e in possesso di tutti i requisiti per assolvere tale compito, ma ciò non è risultato né risulterà sufficiente. Neppure altre centinaia di nuovi ispettori basterebbero ad affrontare il problema, tanto più se lo si vuole affrontare con globalità e non soltanto con mezzi repressivi.

Ecco perché abbiamo proposto una più adeguata partecipazione dei sindacati, delle associazioni democratiche, degli enti locali, ecc. Il sottosegretario dice che questa collaborazione si attua, che ciò è stato fatto in passato. Ma se non siamo ancora riusciti a stroncare il fenomeno, ciò significa che questo tipo di collaborazione non è sufficiente. Occorre, per riuscirci, che i sindacati, ad esempio, siano investiti di ben altri poteri. Se ancora non esiste una legge che li attribuisca loro, la si faccia, per metterli in grado di intervenire con ben altra autorità! Se si è convinti che questi sono fenomeni gravi e anormali in una società come la nostra, bisogna modificare le norme esistenti.

Circa la parte della risposta di competenza del ministro della pubblica istruzione, davvero possiamo dire che il problema non sia stato neppure sfiorato. Non sarà affrontato né certamente risolto con quelle misure parziali, che si rivocono in modo indifferenziato a tutti i bambini, e che soprattutto ignorano l'aspetto economico, assistenziale.

E allora ritorniamo alla nostra richiesta, onorevole sottosegretario. Pensiamo che il Governo, e il suo Ministero in modo particolare, debbano rendersi conto con precisione di che cosa si tratta. Le chiediamo, onorevole sottosegretario, di predisporre questa inchiesta, assolutamente necessaria per affrontare risolutamente e appieno questa piaga, che qualifica come arretrato, per non dire altro, il nostro paese. Se non lo farà il Ministero del lavoro, presenteremo noi una proposta d'inchiesta parlamentare. Però è doloroso che, dopo tante battaglie e sciagure, dopo un così alto prezzo di sangue e di fatica pagato da tanti bambini, si debba ancora insistere in quest'Assemblea perché il Governo indaghi, accerti e si presenti a renderle conto della gravità del fenomeno. Diciamo questo con rincrescimento e con dolore, onorevole sottosegretario, perché avremmo voluto con tutto il cuore dimostrarci meno insoddisfatti e delusi della sua risposta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colleoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLLEONI. I fatti accaduti il 29 agosto 1964 nel cantiere di via Stretta in quel di Caravaggio non destano solo la nostra pietà per la vittima innocente — il piccolo Giuseppe Mazza, caduto sul lavoro all'età di 12 anni — e lo sdegno dei cittadini verso chi, in un cantiere dove lavorava una dozzina di persone, ne impiegava ben 5 sotto i 15 anni, eludendo ogni legge civile ed umana, ma risvegliano ancora una volta la nostra preoccupazione per una situazione nella quale le leggi sul lavoro dei minori e le norme antinfortunistiche sono purtroppo sovente male applicate e disattese.

Io la ringrazio, onorevole sottosegretario, delle notizie che ella ci ha dato sulla buona volontà di potenziare l'ispettorato e sulla futura legge di aggiornamento in materia di lavoro minorile. Mi permetto però di insistere sul problema dei cantieri edili. In questo settore l'Italia registra un triste primato. Le infrazioni sono sempre gravi, e tali da poter perfino provocare la morte in caso di incidenti sul lavoro.

Le statistiche ci dicono che a Milano, nei primi dieci mesi del 1961, si sono avuti 13.267 incidenti, con 69 morti; nel 1962, 17 mila incidenti, con 70 morti; nel 1963, 18.892 incidenti, con 110 morti: in media, un morto ogni due giornate lavorative.

L'intera Inghilterra, nel 1962, ha avuto nel settore edilizio 25.398 incidenti con 281 morti. Ciò significa che nei confronti dell'estero noi

godiamo di un ben triste primato in questo settore.

I 933 mila incidenti del 1960, che riguardano tutti i settori di lavoro, hanno provocato una perdita di 27 milioni di giornate di lavoro. È come se avessimo tenute chiuse per tutto l'anno cento fabbriche con cento dipendenti ciascuna.

Se dovessimo, poi, calcolare l'onere sociale che ricade sulla collettività per la mancanza di protezione contro gli infortuni, esso assommerebbe certamente a cifre di decine di miliardi.

Secondo il professore Smuraglia, docente di diritto penale particolarmente competente in materia di infortunistica, fra i motivi principali dell'alta frequenza infortunistica vi è l'insufficienza dei controlli. Una seconda causa è la spietata concorrenza che si fanno le aziende appaltatrici dei lavori, soprattutto attraverso il lavoro dei cosiddetti cottimisti. Vengono subappaltate, senza alcuna regolamentazione, sia la piastrellatura dei locali sia la elevazione dei divisori nelle strutture in cemento armato già erette. Conseguentemente si ha una concorrenza così aspra da indurre a trascurare le norme di sicurezza, con gravi conseguenze per chi lavora nei cantieri edili. La nostra legislazione (che pure nell'articolo 41 della Costituzione, nell'articolo 2087 del codice civile e nel decreto 7 maggio 1925, n. 547, stabilisce al riguardo precise norme) ha trovato scarsissima applicazione. Per esempio, l'articolo 437 del codice penale, introdotto nel 1930, ha avuto la sua prima effettiva applicazione presso il tribunale di Padova solo il 24 aprile 1955.

Per quanto riguarda l'incidente di Caravaggio, le autorità provinciali e la magistratura sono state sollecitate nel procedere contro i responsabili di quel grave fatto. Ma un'altra delle cause denunciate dal professore Smuraglia è il notevole ritardo delle procedure, con la conseguenza che un'amnistia, un indulto o qualche altro fatto finiscono per vanificare le responsabilità degli imprenditori, sicché le violazioni della legge restano praticamente impunite.

Non voglio soffermarmi sui problemi connessi con la riforma della legge sull'apprendistato e con la protezione del lavoro delle donne e dei minori, trattandosi di questioni che esulano dall'oggetto della mia interrogazione. Desidero invece dire una parola per quanto riguarda la protezione contro gli infortuni. Io sono convinto che la nostra legislazione antinfortunistica sia assai progredita. Occorre però rispettarla, per ragioni non sol-

tanto sociali ma anche morali, come già ammoniva quella che può essere considerata la più antica norma antinfortunistica che sia stata tramandata per iscritto, quella contenuta nel capitolo XXII, versetto 8, del Deuteronomio: « Se costruirai una casa, metterai il parapetto attorno alla terrazza affinché il sangue di chi dovesse precipitare non ricada su di te ». Se dovessimo applicare questo precetto biblico, scritto presumibilmente seimila anni fa, a certi imprenditori italiani di oggi, dovremmo constatare che essi sono ben carichi di sangue! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Troppo spesso mancano i più elementari apprestamenti di protezione. Vi sono operai che compiono lavori già di per sé pericolosi, ad altezze notevoli, senza essere nemmeno muniti di una cintura di sicurezza che renda meno rischioso il loro lavoro. Non si tratta di avere o no fiducia nella capacità degli operai, che anzi assai spesso affrontano i rischi contando sulla loro abilità e sul loro coraggio; occorre però che gli imprenditori e coloro che hanno la responsabilità della direzione dei lavori impediscano loro di correre rischi inutili e li proteggano nella massima misura possibile. Accade, viceversa, che elementari norme di prudenza vengano comunemente disattese.

Sotto questo profilo, gli ispettorati del lavoro sono assolutamente carenti, come ha riconosciuto lo stesso sottosegretario. Quante volte, attraverso l'organizzazione sindacale alla quale apparteniamo, abbiamo segnalato agli ispettorati gravi inadempienze, ricevendo risposte assolutamente inconcludenti! Non si tratta di cattiva volontà, ma è certo che molti interventi vengono attuati con eccessivo ritardo, e si verificano quando ormai gli inadempienti hanno avuto il tempo di correre ai ripari. Posso citare, al riguardo, un fatto assai significativo verificatosi in provincia di Bergamo. Avevamo denunciato al locale ispettorato del lavoro un'azienda che impiegava ragazzi di età inferiore ai 15 anni. Lo ispettore si recò sul posto, ma non trovò nulla: ebbe sì il sospetto che l'imprenditore avesse nascosto i ragazzi in casa sua ma, pur assolvendo a funzioni di polizia giudiziaria e potendo quindi munirsi di un mandato di perquisizione, non se lo era procurato, e conseguentemente non si poté accertare alcuna irregolarità. Si tratterà di ingenuità, ma certo non è così che si compie il proprio dovere!

È certo, tuttavia, che noi non possiamo rimanere inerti di fronte a fatti dolorosi come quello di Caravaggio. Ho assistito al funerale di quel povero ragazzo e ho visto coi miei

occhi il dolore del padre che, con cinque figli a carico, aveva avuto necessità di arrotondare la modesta paga di bracciante agricolo mandando a lavorare il figlio maggiore, appena dodicenne. Quella disgrazia avrebbe potuto essere senz'altro evitata, con una più attenta sorveglianza!

Occorrerà ora attendere le risultanze dell'inchiesta amministrativa per sapere (a parte gli aspetti penali della questione, sui quali si è già pronunciata la magistratura) se effettivamente la causa è da attribuirsi ad errori tecnici nella costruzione (gettata fatta in un momento non adatto, tipo di cemento non dotato della dovuta resistenza, eccetera) oppure a errori di progettazione, nel qual caso non si può non coinvolgere la responsabilità degli organi di controllo tecnici, provinciali e comunali.

Molto spesso, invero, si ha l'impressione che vengano approvati con troppa facilità certi progetti. Non sono un tecnico dell'edilizia, però ho una lunga esperienza della vita di officina anche come progettista, per cui mi permetto di fare qualche valutazione. La struttura portante dello stabile di cui alla mia interrogazione anche all'occhio di un profano appariva assolutamente insufficiente. Perché non si approfondisce il problema e non si mette in luce di chi è la responsabilità? Sembrerebbe necessario, non fosse altro per richiamare tutti ad un maggior senso del dovere, ad un più profondo, responsabile compimento della funzione di sorveglianza sulle progettazioni e sulle costruzioni. Se invece si trattasse di errori nella costruzione, se la gettata fosse stata fatta alla fine del mese di luglio o non fosse stato irrorato a sufficienza il cemento, che è asciugato troppo rapidamente, allora la responsabilità sarà da addebitare esclusivamente all'impresa.

Mi permetterei di dare qualche suggerimento. L'onorevole Brighenti ha parlato del comune di Treviglio e delle decisioni prese perché i vigili urbani sorvegliano i cantieri. Onorevole sottosegretario, non dubito che da parte del Ministero ci si metta tutta la buona volontà; ma io vorrei aggiungere: voi disponete di 8000 collocatori comunali; perché questo personale non può essere intelligentemente collegato con gli ispettorati?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono intoccabili. (*Commenti all'estrema sinistra*). Avrei piacere che si svolgesse in quest'aula un dibattito per sentire quello che si dice da parte dei colleghi comunisti.

COLLEONI. Ho capito benissimo: i sindacati si schierebbero subito a difesa dei diritti che competono a quella categoria.

Vi è stato un certo periodo di tempo in cui i collocatori comunali erano disoccupati! In quel momento si poteva forse cercare un collegamento utile. È certo che il controllo sui minori da parte del collocatore comunale non può realizzarsi per Milano o per altri grandi centri, ma per comuni medi se ne può avere notevole beneficio. Sono le piccole imprese di paese, soprattutto, che disattendono le norme di protezione e quelle relative all'assunzione dei minori. Mi permetto di suggerire di esaminare il problema, perché con questo personale si porterebbe un notevole aiuto agli ispettorati. Nella mia provincia, ad esempio vi sono solo 5 o 6 ispettori, ma almeno 150 collocatori comunali.

Penso che sarebbe possibile anche un collegamento con gli enti locali, cioè con i sindaci, che dispongono della polizia urbana: la quale non ha soltanto il compito di accertare se la costruzione procede secondo il progetto, ma può altresì compiere, e molto responsabilmente, trattandosi di guardie giurate, la visita in cantiere per l'accertamento delle persone che vi lavorano. Questi accertamenti sarebbero più facili se vi fosse una collaborazione *in loco*, in quanto il vigile urbano di un paese di poche migliaia di abitanti conosce certamente molte situazioni, e in questo modo l'ispettorato potrebbe compiere interventi più tempestivi.

Io le do atto, onorevole sottosegretario, degli sforzi che si va facendo: tutte le volte che a Roma ho richiesto ispezioni suppletive a quelle fatte *in loco*, soprattutto nel settore bottoniero, ho sempre trovato una notevole collaborazione e sono lieto di darle il giusto riconoscimento. Penso però che se da parte del Ministero si porrà maggiore attenzione a tutti insieme gli aspetti del problema, i risultati non potranno mancare, evitando così l'insorgere di situazioni sempre estremamente dolorose. Tutti ci sentiamo il cuore attanagliato di fronte alle sofferenze umane.

Sa, onorevole sottosegretario, perché uno dei ragazzi citati era al lavoro? Perché gli era morto il padre, ed aveva cinque fratellini da mantenere. Anche uno dei feriti nel crollo si trovava in queste condizioni. Spesso i ragazzi sotto i quindici anni vanno al lavoro per aiutare la madre, che al massimo può trovare occupazione come donna di servizio. Sono situazioni che meritano la nostra attenzione, con la partecipazione del cuore prima ancora che dell'intelligenza.

Ho fiducia che il Ministero si impegnerà a fondo per cercare la necessaria collaborazione con gli enti locali, facendo in modo di stroncare una speculazione particolarmente odiosa, in quanto fatta sulla vita di tanti ragazzi; i quali, oltre tutto, potrebbero lasciare il posto ad altrettanti padri di famiglia disoccupati. Sono convinto che ciò sarà fatto dal Ministero, e mi auguro che allora la piccola figura di Giuseppe Mazza, l'apprendista muratore, che mi ricorda il « muratorino » del *Cuore* di De Amicis, potrà sorriderci dall'alto.

PRESIDENTE. L'onorevole Armato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARMATO. Mi è piuttosto difficile dichiararmi soddisfatto dopo la risposta avuta, la quale, se per certi aspetti è rassicurante, per altri è piuttosto incompleta e direi contraddittoria. La sua risposta, onorevole sottosegretario, è stata succinta e sintetica, per cui anche la mia replica sarà breve.

Il 24 settembre 1964 è avvenuta una deflagrazione in uno spolettificio della provincia di Caserta. Si trattava di una fabbrica di esplosivi denominata — ironia della sorte — « La Precisa », situata nel territorio di Teano; una fabbrica che lavora esclusivamente su commesse del Ministero della difesa (ecco perché l'interrogazione era rivolta, oltre che al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, anche a quello della difesa).

Ho ascoltato la sua risposta, onorevole sottosegretario; ella ha detto che tutto era a posto; sarebbero state compiute le visite prescritte, vi sarebbe stato il controllo della commissione provinciale, sarebbero state ottenute la licenza della prefettura, il parere favorevole dell'ispettorato del lavoro e del Ministero dell'interno. Vi era la licenza della prefettura, e quindi anche, presumo, il parere favorevole del Ministero della difesa, che concede gli appalti in questa materia. Tutto indurrebbe allora a ritenere che si tratta di una sciagura casuale, che ha commosso non solo una provincia, ma una regione, e nella quale hanno trovato la morte cinque operai, mentre altri sono rimasti feriti.

Ma, purtroppo, non si tratta di una casuale sciagura, perché, se tutti gli accertamenti fossero stati disposti in maniera più seria, non avremmo certamente appreso dalla risposta dell'onorevole Calvi che è stata sporta denuncia all'autorità giudiziaria per l'accertamento di responsabilità penali e che dopo la sciagura è stata decisa la chiusura del reparto dove è avvenuta la deflagrazione. Il che significa che è stato accertato che le condizioni di

lavoro non erano quelle previste dalla legge e che queste insufficienze erano state valutate dall'ispettorato del lavoro.

Devo inoltre rilevare che l'azienda sul piano di queste responsabilità era recidiva, perché negli ultimi tre anni vi si sono verificate altre due disgrazie, con morti e feriti. Ci troviamo quindi dinanzi non a una sciagura occasionale, ma a fatti che si ripetono quasi ogni giorno. Perciò non è possibile limitarsi ad affermare che vi era la licenza della prefettura, concessa da questa o quella commissione.

Mi auguro, quindi, che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che ha la responsabilità politica ed amministrativa del settore attraverso l'ispettorato del lavoro, potrà formulare un chiaro giudizio sulle responsabilità in base a una inchiesta amministrativa.

Poc'anzi l'onorevole Colleoni giustamente ricordava le difficoltà del Ministero per la scarsa disponibilità di personale degli organi dell'ispettorato del lavoro. Ella, onorevole Calvi, ha giustamente risposto che tra gli organi dell'ispettorato del lavoro e i collocatori comunali esiste una specie di incomunicabilità. Sento di poter dire che, almeno nel caso specifico, i collocatori comunali sono pienamente disponibili per essere utilizzati in maniera diversa. Si tratta di 8 mila lavoratori. Credo necessario risolvere questo problema, ma ritengo che non lo si possa ridurre a una questione di quantità di addetti, in quanto vi è anche un problema di volontà, di modo di essere e di comportarsi.

Non arrivo a formulare sospetti, ma devo pensare che spesso gli uffici provinciali del Ministero del lavoro non sentano che, prima che al servizio dei singoli, devono essere al servizio della collettività, impegnati soprattutto a far rispettare la legge. Oggi è veramente difficile affermare che la legge sia rispettata. Con ciò non voglio dire che si stabiliscano delle omertà tra datori di lavoro e ispettorati, ma certe volte vi sono dei timori, delle lentezze e mancano l'autorità e il coraggio necessari per vedere in via preventiva e non successiva se esistono le condizioni di lavoro capaci di garantire la salute e di evitare gli incidenti che purtroppo si sono verificati e che io mi auguro non abbiano più a verificarsi.

Le organizzazioni sindacali della provincia di Caserta hanno ripetutamente denunciato lo stato di pericolo della lavorazione in quella fabbrica. Sono stati affissi manifesti per dimostrare che la fabbricazione degli esplosivi

veniva curata con la stessa superficialità con cui si può curare un'azienda per la lavorazione dei pomodori. Vi sono state pubbliche denunce, ma nessuno è tempestivamente intervenuto. Vi sono state anche denunce scritte dalle organizzazioni sindacali all'ispettorato del lavoro di Caserta, ma non hanno mai avuto risposta. Noi ci auguriamo che questo silenzio non venga interrotto soltanto da nuove sciagure o da assicurazioni che certamente non coprono le responsabilità.

Per questi motivi mi permetto di insistere perché il Ministero, al di là della sorte della denuncia sporta all'autorità giudiziaria, disponga un'inchiesta amministrativa, accertando in maniera chiara e inequivocabile le eventuali responsabilità.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Romeo e Romualdi, al ministro della difesa, « per conoscere le ragioni e i motivi per i quali è stato dato ordine di scioglimento del 6° reggimento Lancieri Aosta, nonché ordine di trasferimento del gruppo semovente autonomo di artiglieria, entrambi di stanza a Reggio Emilia. Il provvedimento ha destato profonda meraviglia particolarmente per quanto riguarda il 6° reggimento Lancieri Aosta, decorato di medaglia d'oro e coperto di nobilissime tradizioni e dal quale ha avuto origine l'arma dei carabinieri. Inoltre, nella particolare situazione politica dell'Emilia, il provvedimento viene considerato determinato da interventi politici che mirano ad allontanare dalla zona corpi militari nei quali sono profonde le tradizioni di patriottismo e di abnegazione per la patria » (1519).

Poiché gli onorevoli Romeo e Romualdi non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Malfatti Francesco, al ministro della difesa, « per sapere se sia a conoscenza che la pratica di pensione dell'ex alpino Moriconi Dino trovasi in istruttoria al comando del 16° battaglione Alpini di Saluzzo dal 29 novembre 1960 e per sapere le ragioni precise di una istruttoria che dura da quattro anni » (1775).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il ritardo che lamenta l'onorevole interrogante nella definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria che ri-

guarda l'alpino in congedo Moriconi Dino è da attribuirsi in gran parte alle errate indicazioni fornite dal padre dell'interessato nell'istanza iniziale da lui presentata a nome del figlio affetto da menomazione psichica, ed ai laboriosi accertamenti medico-legali che in conseguenza si è reso necessario espletare. Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole interrogante che la pratica è regolarmente istruita ed è stata recentemente trasmessa, dietro nostra sollecitazione, per il prescritto parere al Comitato pensioni privilegiate ordinarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALFATTI FRANCESCO. Non posso dichiararmi soddisfatto. Ci si domanderà perché mai io abbia presentato un'interrogazione con risposta orale per un caso di questa natura, ma si è trattato di uno di quei moti subitanei ai quali è soggetto l'animo umano quando si trova di fronte a situazioni enormi ed assurde.

Il Ministero della difesa mi aveva fatto sapere, in precedenza, che la pratica di pensione di Moriconi Dino si trovava presso il comando del 16° battaglione alpini di Saluzzo dal 29 novembre 1960 per il completamento della documentazione e che lo stesso Ministero aveva sollecitato la fine dell'istruttoria nell'ottobre 1964. Quattro anni quindi per il completamento della documentazione! Una cosa veramente enorme!

Il caso portato in quest'aula solleva la questione più generale del trattamento riservato alle pratiche di pensione privilegiata ordinaria, caratterizzato, come ognuno sa, da una esasperante lentezza.

La stessa cosa potrebbe dirsi per le pratiche delle pensioni di guerra.

Recentemente il ministro del tesoro, rispondendo ad una mia interrogazione in proposito, ha dichiarato che i servizi della Commissione medica superiore sono stati meccanizzati e che il collegio medico legale sbriga in media 1800 pratiche al mese. È un fatto però che, al di là delle informazioni statistiche del ministro, sta un diffuso malumore in tutto il paese per la lunghissima attesa cui è obbligato il cittadino per avere una risposta definitiva, qualunque essa sia.

Tutto il settore (cioè pensioni privilegiate ordinarie, pensioni di guerra, ricorsi alla Corte dei conti, eccetera) postula una profonda riforma.

L'argomento ci porterebbe molto lontano ed io so che questa non è la sede adatta, trattandosi di una interrogazione. Per questo termino confermando la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Almirante (1569) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bima, ai ministri dell'industria e commercio e delle finanze, « per sapere: — premesso che la legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'« Enel » prevede all'articolo 5, n. 4, che per le imprese elettriche non indennizzabili in base alle quotazioni di borsa e non tenute alla formazione del bilancio ai sensi della legge 4 marzo 1958, n. 191, l'indennizzo venga determinato in base al valore di stima; premesso che il decreto del Presidente della Repubblica del 25 febbraio 1963, n. 138, contenente le norme relative agli indennizzi dovuti alle imprese assoggettate a trasferimento all'« Enel » prevede all'articolo 3 che per le imprese di cui sopra l'indennizzo sia liquidato in relazione al valore di stima determinato dagli uffici tecnici erariali competenti per territorio; premesso che la richiamata legge prevede per tutte le imprese assoggettate a trasferimento l'inizio dell'erogazione dell'indennizzo entro sei mesi dalla data del decreto di trasferimento e che pertanto entro tale termine l'« Enel » deve procedere alla liquidazione dell'indennizzo — 1) se risponda a verità che alcune centinaia di imprese indennizzabili a stima come da premesse, i cui beni sono stati da tempo trasferiti all'« Enel », tuttora non hanno avuto comunicazioni sulla liquidazione dell'indennizzo loro spettante; 2) se gli uffici tecnici erariali siano stati incaricati di procedere alle stime ai sensi di legge e se sono stati presi provvedimenti per rispettare i termini di cui in premessa per evitare alla detta categoria di soggetti espropriati danni conseguenti a ritardate determinazioni dell'indennizzo » (1755).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

SCARLATO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Rispondo anche per conto del ministro delle finanze.

Il problema della valutazione — ai sensi dell'articolo 5, n. 4, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1963, n. 138 — dei beni trasferiti all'« Enel », ha formato oggetto di particolare esame con i rappresentanti del Ministero delle finanze, al fine di definire le istruzioni da impartire agli uffici tecnici erariali per la concreta applicazione della legge.

In proposito è stata avvertita anche la necessità di richiedere il parere dell'Avvocatura generale dello Stato, per la definizione di alcune questioni concernenti l'interpretazione delle norme contenute nell'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 138 del 1963.

Sulla base anche del parere espresso dall'Avvocatura e tenuto contro di ulteriori elementi emersi in recenti riunioni, è stato comunicato al Ministero delle finanze l'avviso del dicastero dell'industria circa le istruzioni che dovranno essere impartite agli uffici tecnici erariali.

È da ritenersi imminente la diramazione da parte del Ministero delle finanze agli uffici tecnici erariali della circolare contenente le istruzioni per la sollecita liquidazione degli indennizzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bima ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIMA. Devo innanzitutto ringraziare l'onorevole sottosegretario per la sua succinta ma esauriente risposta; risposta che mi dice, però, che sono state impartite solo adesso le istruzioni agli uffici tecnici erariali per la concreta applicazione della legge e soprattutto per stabilire le modalità in base alle quali deve essere valutato l'indennizzo.

Naturalmente questa è la prova che ci troviamo davanti ad una inadempienza, in quanto queste modalità e queste istruzioni dovevano essere promosse, ai sensi della legge istitutiva dell'« Enel », entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Mi rendo conto, onorevole sottosegretario, delle difficoltà che tutto ciò comporta, soprattutto quando un ministero deve agire in concerto con altri e soprattutto quando non sempre, come mi dice il collega Gasco, questo concerto si raggiunge. Comunque voglio dire che il problema ha anche dimensioni economiche ed umane perché esistono centinaia di piccole aziende che sono state espropriate con decreto maturato già da 180 giorni, termine dal quale dovrebbe decorrere il pagamento sia degli indennizzi sia degli interessi. Tuttavia gli indennizzi e gli interessi non possono essere erogati perché non sono state ancora stabilite le modalità in base alle quali si devono valutare le stime degli impianti.

Io mi dichiaro perciò insoddisfatto per questa inadempienza; tuttavia, anche per i contatti avuti con l'onorevole sottosegretario, ho avuto l'impressione fondata che veramente ci sia la buona volontà di recuperare il tempo perduto, per cui questa mia insoddisfazione è accompagnata da una speranza, quella cioè

inspirata dal dinamismo che l'onorevole sottosegretario ha dimostrato perché si possa provvedere — e mi auguro molto presto — a tutti gli adempimenti, sicché queste centinaia di piccole industrie espropriate abbiano la possibilità di avere ciò che loro spetta per legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Longoni, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere i motivi in base ai quali non ha ritenuto per il momento di disporre l'apertura dell'agenzia postale a Taccona di Muggiò (Milano), nonostante l'aumento della popolazione ed il sorgere di numerose iniziative a carattere artigianale, commerciale ed industriale » (1562).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Nel mese di giugno del corrente anno è stata presa in esame la possibilità di istituire un'agenzia postale a Taccona (frazione del comune di Muggiò (Milano). Dal sopralluogo ispettivo disposto al riguardo è però risultato che gli abitanti della località sono 1653, i quali, attualmente, per eseguire le operazioni postali e a danaro, si servono dell'ufficio postale del capoluogo agevolmente raggiungibile sia per la breve distanza intercorrente fra le due località (un chilometro e mezzo) sia per l'esistenza di regolari servizi automobilistici.

Tenuto conto della breve distanza dal capoluogo non si ritiene sussistano le condizioni per far luogo al provvedimento invocato. Tuttavia, attese le premure vive rivolte al riguardo, il Ministero delle poste, volendo addivenire ad una revisione del problema, ha ritenuto di richiedere al comune interessato se intendeva o meno contribuire alle spese relative, fornendo il locale. L'amministrazione comunale ha però risposto negativamente. Qualora l'amministrazione comunale rivedesse la sua proposta, sarebbe possibile al Ministero di riprendere in esame la pratica per una successiva augurabile migliore soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Longoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGONI. Prendo atto della conclusione dell'onorevole sottosegretario, che ringrazio. Vorrei, sia pure nella solennità di quest'aula, dare un tono confidenziale a questa risposta. Il comune di Muggiò ha una amministrazione democratica, veramente sensibile alle esigenze di quella borgata, e da mesi e mesi sollecita perché il Ministero istituisca questa

agenzia: per quel che gli compete, esso è ben pronto a fare la propria parte.

Non è poi esatto che il capoluogo sia ben servito, anche se dispone di un ufficio decoroso. Muggiò ha 11 mila 500 abitanti e la frazione di cui ci occupiamo ne ha oltre 2 mila, con un fiorire di aziende industriali, artigianali, commerciali, dove hanno trovato una degna sede anche gli immigrati. Vi sono centinaia di pensionati che devono fare non uno ma oltre due chilometri per ritirare l'assegno mensile, sia pure usufruendo di un servizio di *pullman*. Tutto questo a tre chilometri dalla città di Monza ed a sette da quella di Milano. Quanto a servizio postale, siamo dunque anche noi sottosviluppati, onorevole sottosegretario.

Mettiamoci dunque d'accordo. Io sono convinto che con la buona volontà che ella ha dimostrato e con la buona disposizione che ha il comune di Muggiò verso la frazione Taccona arriveremo ad una conclusione positiva. In questo spirito la ringrazio e mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucchesi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere le ragioni in base alle quali la R.A.I.-TV. ha lasciato cadere la richiesta del comune di Viareggio e del comitato artistico pucciniano di Torre del Lago di celebrare degnamente il 40° anniversario della morte del grande musicista (29 novembre 1964), con l'esecuzione in detta località dell'opera giovanile *Messa di gloria*. Attorno a tale celebrazione ed alla predetta opera del maestro si è accesa localmente una forte polemica, con echi gravi e ripetuti sulla stampa, non degna certamente del rispetto che si deve alla memoria del grande maestro ed al patrimonio artistico musicale italiano. L'interrogante desidera inoltre conoscere quali iniziative il Governo abbia preso, per i doveri che gli competono, al fine di celebrare degnamente il suddetto 40° anniversario » (1757).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. La R.A.I.-TV., nell'informare di non aver mai ricevuto né dal comitato di Viareggio né dal comitato artistico pucciniano di Torre del Lago alcuna richiesta per la celebrazione del quarantesimo anniversario della morte di Giacomo Puccini, ha precisato che durante la scorsa estate vi furono trattative con il suddetto comitato puc-

ciniano per la ripresa televisiva della *Tosca* e della *Manon Lescaut*; ma il cambiamento dei cantanti ad opera del comitato provocò un ritardo tale che alla fine non fu possibile concretare, malgrado ogni buona volontà, la trasmissione stessa.

Comunque, durante il 1964 la televisione ha trasmesso parecchi concerti con musiche del grande compositore; uno anzi fu dedicato esclusivamente al maestro, ma senza carattere celebrativo, perché già nell'anno 1958 in occasione del centenario della sua nascita era stato organizzato un importante ciclo commemorativo durante il quale vennero trasmesse tutte le opere del maestro ad eccezione delle due giovanili.

Per quanto riguarda infine i programmi radiofonici la R.A.I. intendeva mettere in onda l'esecuzione della *Messa di Gloria* ed a tal fine erano stati presi contatti con la radio vaticana, che ne avrebbe dovuto fornire la partitura; la quale per altro non è risultata fedele a quella originale in possesso degli eredi del maestro, i quali hanno in conseguenza diffidato la R.A.I. dall'eseguire il brano.

Il quarantesimo anniversario della morte di Puccini è stato pertanto ricordato per radio il 29 novembre 1964 con la trasmissione effettuata sul programma nazionale alle ore 17 e 30 della *Bohème* diretta da Arturo Toscanini e registrata nel 1946.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCHESI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, anche se do atto alla R.A.I.-TV. di aver fatto qualcosa in occasione del quarantesimo anniversario della morte di Puccini. Io ho la fortuna di vivere da quelle parti e non posso accettare la spiegazione testé fornita secondo cui non vi sarebbe stata richiesta da parte del comune di Viareggio o del comitato lirico di Torre del Lago per una celebrazione adeguata dell'anniversario, perché io di persona ho accompagnato i componenti del comitato lirico alla sede della R.A.I. in via del Babuino, dove, sollecitando la risposta alla richiesta già avanzata, venne pregata la R.A.I.-TV di mettere in esecuzione questa famosissima *Messa* che è diventata dalle parti di Torre del Lago una specie di *Secchia rapita*. Non si sa se vi è o se non vi è; non si sa chi l'abbia o non l'abbia; non si sa se chi ha questa *Messa* l'abbia a giusto titolo o per averla portata via a qualcun altro. Insomma, esiste tutta una serie di contestazioni al riguardo ed io ho avuto la curiosità di andare al fondo della vicenda.

Quindi, non si tratta solo del fatto, in sé e per sé piuttosto deludente, che la celebrazione del quarantesimo anniversario della morte di Puccini sia stata fatta dalla nostra R.A.I.-TV. solo con la esecuzione registrata della *Bohème* (e la registrazione risaliva a qualche anno fa), anche se è vero che il centenario della nascita era stato celebrato in epoca abbastanza vicina. La verità è che, a mio giudizio e a giudizio anche degli ambienti locali, il quarantesimo anniversario della morte poteva essere ricordato in modo più solenne, non solo dalla radio ma anche dalla televisione, e con qualche esecuzione più ragguardevole fatta *ad hoc* e non solo con la messa in onda di una semplice registrazione.

Devo precisare che per noi dell'ambiente la richiesta che fosse eseguita la *Messa* di Giacomo Puccini era giustificata, trattandosi di un'opera non conosciuta in Italia. All'estero è stata eseguita molte volte: a Chicago, Filadelfia, New York e in molti altri posti. In Italia, è stata trasmessa una volta dalla radio vaticana nel suo programma, ma la nostra R.A.I.-TV. non ha mai creduto di far conoscere quest'opera agli italiani. Per quale ragione è accaduto questo? Perché al riguardo esiste una contestazione giuridica. Ma a noi non interessa se i diritti di autore vadano a tizio o a caio; non interessa se chi ha in mano il manoscritto possa non farlo eseguire oppure non abbia questo diritto. A me, che sono un modesto ammiratore di Giacomo Puccini, interessa solo conoscere quest'opera giovanile del maestro, attraverso una esecuzione che meriti questo nome, non già attraverso la lettura di uno spartito, che solo un musicista può fare.

Ma questo non avviene perché la R.A.I.-TV. ritiene giuste le ragioni degli eredi del maestro Puccini. Ora, non so se queste ragioni siano molto valide. All'origine vi è tutta una storia a cui accennerò brevemente. Giacomo Puccini compose questa *Messa* a 20-22 anni; l'opera fu eseguita a Lucca nel 1891. Successivamente il maestro si recò a Milano dove si dedicò al melodramma e non compose più musica religiosa. Per altro non è che Puccini ad un certo momento abbia rifiutato questa sua opera giovanile come un errore appunto di gioventù, così come vanno sostenendo gli eredi, secondo i quali il maestro ne avrebbe rifiutato la paternità. Questo non è vero, non esiste nessuna prova, nessun documento da cui risulti questa volontà del maestro. Semmai, è vero il contrario: ad un certo momento, infatti, il maestro Puccini, e non già a vent'anni ma ormai in età ma-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

tura e pieno di gloria, autorizzò un suo collaboratore ed intimo amico, il maestro Vandini, a tirare una copia dal manoscritto originale, e si degnò di autenticare tale copia di suo pugno: « Questa è la mia *Messa* a voce e con orchestra ». Ho visto il documento con i miei occhi e potrei mostrare al rappresentante del Governo la fotocopia di esso.

Questa copia della *Messa* autorizzata dal maestro Puccini per varie vicende è finita nelle mani di un certo maestro Del Fiorentino che l'ha fatta pubblicare in America. La famiglia Puccini sostiene, forse a ragione, che questo non doveva essere fatto. Ma questo a noi non interessa. A noi italiani che ammiriamo il genio di Puccini interessa conoscere quest'opera, e riteniamo che la esecuzione di essa possa rappresentare un omaggio alla memoria del maestro: il quarantesimo anniversario della sua morte ci sembrava l'occasione più propizia.

Alla nostra richiesta fu risposto allora che il maestro Razzi della TV. si era recato a Milano per prendere accordi su questa esecuzione; dopo qualche giorno, per altro, ci fu fatto sapere che l'esecuzione non avrebbe avuto luogo e che il quarantesimo anniversario della morte sarebbe stato celebrato solo trasmettendo la registrazione della *Bohème*.

Ormai l'occasione è passata; resta però il problema di poter ascoltare quest'opera giovanile del maestro Puccini, che noi pensiamo meriti di essere ascoltata.

Rivolgo una preghiera soltanto al rappresentante del Governo e per esso alla nostra R.A.I.-TV.: non mancheranno le occasioni per l'esecuzione dell'opera. Al di là e al di sopra delle polemiche sui diritti di autore o sul fatto che si potesse o meno stampare questa messa (ciò interessa soltanto i giudici), noi esprimiamo l'auspicio che questa opera giovanile del maestro Puccini possa essere ascoltata da noi italiani, da quanti amano Puccini e da quanti hanno il vanto di appartenere alla sua stessa terra.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Greggi, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per sapere se ritenga doveroso informare il Parlamento circa i due gravi episodi del mondo sportivo, che in questi ultimi giorni hanno fortemente colpito e meravigliato l'opinione pubblica e che costituiscono indubbiamente fatti gravemente negativi per gli interessi ed il buon nome stesso dello sport italiano. L'interrogante gradirebbe conoscere quale azione la massima autorità sportiva italiana abbia svolto al fine di evitare i due fatti e quale azione in ogni caso intenda

svolgere per riparare al primo di essi e per impedire nel futuro il ripetersi del secondo, osservando che interventi preventivi ed in ogni caso correttivi e riparatori in queste occasioni sono la giustificazione essenziale della esistenza di un ministero per lo sport, e cioè dell'intervento dello Stato in una materia che esula per tutte le altre ragioni dai compiti dello Stato stesso. L'interrogante in particolare gradirebbe conoscere: 1) a seguito di quali vicende ed a causa di quali « dissestamenti » il costruttore automobilistico Ferrari, indubbiamente vanto dell'industria e dello sport italiano, sia arrivato alle gravissime determinazioni di non correre più con le sue macchine sotto i colori italiani; 2) se corrisponda a verità quanto chiaramente denunciato almeno da una parte della stampa sportiva, circa un'azione svolta addirittura da qualcuna delle grandi società calcistiche nazionali per provocare l'intervento del comitato internazionale olimpico, al fine di fare escludere la squadra di calcio italiana dalla partecipazione alle olimpiadi di Tokio, e dopo che i nostri calciatori avevano conquistato sul campo il diritto di ammissione alle finali » (1578).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Ai sensi delle norme del codice sportivo automobilistico internazionale ogni vettura che prende parte alle gare automobilistiche viene classificata in una particolare categoria.

Per quanto riguarda le vetture delle categorie turismo e gran turismo, queste sono soggette ad una particolare regolamentazione tecnico-sportiva, contenuta nell'allegato y) al codice sportivo internazionale.

Tali vetture, per poter essere considerate appartenenti ad una delle suddette categorie, debbono sottostare ad una omologazione, che viene concessa dalla Commissione sportiva internazionale, eletta dalla Federazione internazionale dell'automobile e della quale fanno parte i rappresentanti di dodici paesi: Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Belgio, Stati Uniti, Messico, Monaco, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera e U.R.S.S. L'omologazione viene accordata dalla Commissione sportiva internazionale su parere favorevole di una sottocommissione, designata dalla C.S.I. stessa e denominata sottocommissione delle omologazioni.

Per ottenere l'omologazione di una vettura nella categoria gran turismo occorre che ne siano stati prodotti almeno cento esemplari.

La casa Ferrari richiese la omologazione della sua vettura denominata 250 LM nella categoria gran turismo e la richiesta fu esaminata dalla sottocommissione competente nel luglio ultimo scorso.

Sorse il dubbio, da parte di più di un rappresentante straniero, circa la consistenza effettiva del numero delle vetture di tale modello. Fu deciso, pertanto, di accertare la reale situazione e fu disposto un controllo sulla produzione del modello in questione, dandone incarico ad un tecnico di fiducia, di nazionalità svizzera, che fu scelto nella persona dell'ingegnere Schild.

La facoltà di effettuare controlli tecnici era già prevista in sede internazionale ed era stata applicata in casi precedenti.

Il rapporto compilato, dopo che erano stati effettuati i controlli richiesti dall'inviato della C.S.I., venne letto alla Commissione sportiva internazionale il 5 settembre ultimo scorso a Milano.

Tenuto conto delle risultanze emerse da tale rapporto, la Commissione sportiva internazionale decise di rinviare l'esame della richiesta della casa Ferrari ad una successiva riunione della sottocommissione delle omologazioni, non essendo stati ritenuti sufficienti gli elementi probatori addotti dalla casa Ferrari in merito alla costruzione di cento vetture. Tale riunione ha avuto luogo a Parigi il 5 e il 6 ottobre ultimo scorso. In quella sede i rappresentanti italiani, tenendo conto che già era stato deciso che le vetture gran turismo sarebbero state divise, a decorrere dal 1966, in due gruppi — gran turismo di serie e gran turismo da competizione, per i quali veniva richiesto un numero minimo di esemplari, rispettivamente di 500 e 50 — hanno presentato una proposta tendente ad ottenere la omologazione delle autovetture di gran turismo sin dal 1° gennaio 1965 quando fossero stati costruiti soltanto 50 esemplari, salvo la loro assegnazione rispettivamente al gruppo « gran turismo di serie » o « gran turismo da competizione », in relazione al numero complessivo di esemplari effettivamente costruiti al 31 dicembre 1965.

È stata anche richiesta, come altra soluzione, l'istituzione del gruppo « gran turismo competizione » fin dal 1° gennaio 1965, anziché dal 1966, con il minimo di 50 esemplari costruiti. Tali proposte, che tenevano conto delle esigenze delle case costruttrici di produzione limitata e che avrebbero consentito l'immediata omologazione della vettura 250 LM Ferrari, sono state respinte quasi all'unani-

mità (due voti favorevoli, incluso quello dell'Italia, e nove voti contrari).

Il motivo principale che ha ispirato la decisione negativa della Commissione sportiva internazionale può individuarsi nella circostanza che la proposta di anticipare al 1° gennaio 1965 la validità della categoria « gran turismo competizione » sarebbe stata in contrasto con le vigenti disposizioni della C.S.I., secondo le quali ogni modifica sostanziale delle norme sportive può essere apportata esclusivamente con un preavviso di un anno. Infatti l'accoglimento della proposta stessa avrebbe modificato anche tali disposizioni e ridotto il preavviso previsto da un anno a meno di tre mesi.

Nell'intento quindi di ovviare almeno in parte e per quanto possibile alle negative conseguenze della decisione internazionale e soprattutto per venire incontro alla casa Ferrari sotto l'aspetto economico, la Commissione sportiva automobilistica italiana ha deciso nella sua ultima riunione di Torino di adottare un provvedimento a carattere nazionale avente per scopo principale di permettere alle vetture 250 LM Ferrari di poter gareggiare in Italia e di prevedere un campionato italiano riservato a detta categoria per il corrente anno. Questo provvedimento consentirebbe alla casa Ferrari di far partecipare le proprie vetture 250 LM a gare di campionato italiano e quindi di poter sviluppare il programma previsto in attesa di raggiungere le condizioni stabilite dalla regolamentazione internazionale per l'omologazione in quella sede.

Si assicura che l'amministrazione del mio dicastero, per quanto di competenza, non mancherà di svolgere ogni possibile intervento a favore dello sport automobilistico italiano ed in particolare della casa Ferrari che tanto lustro ha dato all'Italia.

Circa la seconda richiesta contenuta nell'interrogazione, il consiglio nazionale del C. O.N.I. non aveva ancora inoltrato al competente Comitato internazionale olimpico le comunicazioni regolamentari relative alla composizione della rappresentativa italiana di calcio che avrebbe dovuto partecipare alle Olimpiadi di Tokio, allorché, in data 23 luglio 1964, intervenne una richiesta di chiarimenti da parte del cancelliere del C.I.O. in merito alla posizione dei nostri calciatori che avrebbero partecipato ai giuochi. Il successivo 30 luglio 1964, il C.O.N.I., sentita la F.I.G.C., rispose al C.I.O. che nella scelta degli atleti la federazione anzidetta si sarebbe attenuta alle regole emanate dalla federazione internazionale di calcio (F.I.F.A.), escludendo i

professionisti e quei giocatori che avevano partecipato nel 1962 alle gare per la coppa del mondo nel Cile.

Successivamente il segretario del C.I.O., con dichiarazione alla stampa in data 7 ed 8 settembre, accennava alla possibilità di approfondire la questione con una inchiesta. Il C.O.N.I., con lettera in data 9 settembre 1964, protestava nei confronti del Comitato internazionale olimpico per il comportamento del suo segretario, contrario alla tradizionale prassi di correttezza, esponendo che la denuncia contro i calciatori italiani era stata fatta prima ancora che l'Italia avesse deciso di partecipare al torneo di calcio olimpico ed avesse scelto i giocatori. Per quanto riguardava il torneo di calcio, il C.O.N.I. esponeva che la squadra italiana aveva disputato quattro incontri eliminatori, tutti perfettamente regolari e tutti omologati dalla competente federazione internazionale, senza che gli avversari sportivi né gli organi calcistici internazionali avessero mosso alcuna obiezione allo *status* degli atleti schierati in campo.

In data 16 settembre 1964, il consiglio nazionale del C.O.N.I., su proposta della F.I.G.C., deliberava di non far partecipare la squadra di calcio italiana ai giochi di Tokio, per interrompere una polemica che non avrebbe potuto essere approfondita ed esaurita alla vigilia dei giochi stessi.

Non c'è stato, quindi, un divieto del C.I.O. nei confronti del calcio italiano, ma una decisione di astensione da parte dei competenti organi sportivi italiani. Al centro della questione non si pone il C.O.N.I. e l'organizzazione calcistica italiana, bensì un principio, dai lineamenti chiarissimi alle origini dei giochi olimpici, che negli anni più recenti è stato universalmente influenzato da nuove esigenze scaturite dalla ricerca spasmodica del primato e dalla organizzazione, su scala nazionale, di manifestazioni sportive aventi carattere spettacolistico.

Si tratta, come è noto, della separazione sul piano tecnico ed organizzativo, dello sport dilettantistico da quello professionistico. Un problema controverso e di non facile soluzione che riguarda moltissimi paesi e che si presenta con aspetti diversi, anche in relazione al sistema di vita di ciascun paese.

La differenziazione tra il settore dilettantistico e quello professionistico è stata oggetto di esame da parte del C.I.O. nelle recenti riunioni di Tokio ed è da auspicarsi che in prosieguo sia possibile pervenire a nuove e più aggiornate norme.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Non posso non esser grato all'onorevole sottosegretario per la sua risposta, ma non posso però ritenermi soddisfatto. La mia interrogazione fu presentata al verificarsi di due fatti che quattro mesi fa hanno fortemente commosso l'opinione pubblica italiana, e non solo quella sportiva. Si trattava della grave decisione di ritiro del costruttore Ferrari, questo artigiano riuscito a divenire campione mondiale battendo grossi complessi industriali statunitensi ed europei, e si trattava della partecipazione ai giochi olimpici della rappresentativa del nostro calcio. La mia interrogazione tendeva dunque a provocare qualche intervento del Ministero preposto allo sport per evitare due fatti gravi e negativi. Dopo quattro mesi dalla relazione dell'onorevole sottosegretario abbiamo appreso la lunga storia di quei fatti, ma non (a meno che non mi sia sfuggito) di un intervento del Ministero nel momento in cui quei fatti avvenivano.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. È una organizzazione internazionale che decide sulla omologazione.

GREGGI. Mi rendo conto che non esiste forse un potere giuridico o una formula giuridica di intervento del Ministero del turismo nei confronti di organizzazioni internazionali, ma sarebbe forse bastata una immediata presa di posizione in Parlamento per determinare qualche ripercussione all'estero. D'altra parte non credo nemmeno — sulla base della versione dei fatti — che il costruttore Ferrari non sapesse a cosa andava incontro con la sua decisione e avesse adottato un pretesto qualsiasi per rifiutare di far correre le sue vetture sotto colori italiani.

Esistono competenze dello Stato in materia di sorveglianza, di spinta, di stimolo, di intervento nello sport (il che è comprovato dai telegrammi e dalle congratulazioni successive alle vittorie) per cui lo Stato è impegnato istituzionalmente a fare qualcosa in materia sportiva. Avrei quindi gradito che il Ministero competente si fosse mosso facendo sentire il peso dell'interesse italiano per questi problemi. Ma non abbiamo registrato alcun intervento e mi pare che dalla risposta del sottosegretario possiamo ritenere che non esista oggi per il ministero dello sport o comunque per il Ministero del turismo e dello spettacolo (che deve interessarsi anche di sport) e per il Ministero dell'industria (forse la mia interrogazione andava per questa parte rivolta anche a quel Ministero) il problema del costruttore Ferrari. Pare che per lo Stato italiano

il problema del costruttore Ferrari, cioè il problema di un artigiano dalle grandi capacità e che ha assicurato all'Italia molti primati, non sorga neppure.

Per quanto riguarda la partecipazione della squadra di calcio italiana alle Olimpiadi, io avevo chiesto che il Ministero smentisse o prendesse posizione di fronte a notizie riportate dalla stampa sportiva, secondo cui la questione sarebbe stata montata da alcune grosse società calcistiche italiane per evitare che alcuni giocatori da esse dipendenti potessero essere sottratti al campionato a causa della loro partecipazione alle Olimpiadi. Ebbene, anche a questo riguardo non abbiamo registrato alcun intervento governativo.

Il C.O.N.I., che dovrebbe tenere alto il nome dello sport italiano, ha ritirato la squadra; né il Governo si è interessato di assicurare una partecipazione che era attesa dagli sportivi italiani.

Anche se i fatti di cui si occupa la mia interrogazione sono ormai lontani, è sempre attuale l'invito al Ministero del turismo e dello spettacolo di interessarsi attivamente anche dello sport ponendosi al di sopra degli interessi di parte. Spesso il C.O.N.I. e i gruppi sportivi si muovono dimenticando completamente di fare quello che deve essere fatto per il buon nome dello sport italiano.

Nel ringraziare l'onorevole sottosegretario per la sua risposta, mi auguro di essere riuscito a richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su di un problema così delicato.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Grezzi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se ritenga opportuno porre fine alla gestione commissariale del consorzio di bonifica dell'alta Val d'Agri come richiesto all'unanimità, in data 29 agosto 1964, dai sindaci dei comuni di Grumento Nova, Moliterno, Montemurro, Marsiconuovo, Sarconi, Spinoso, Tramutola, gestione che dura ininterrottamente dalla data di ampliamento del comprensorio di bonifica » (1642);

Cassandro, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere i motivi per cui il consorzio agrario di Bari non abbia ancora provveduto, e prima del nuovo conferimento all'ammasso delle uve per l'anno 1964, alla liquidazione delle somme dovute ai conferenti per il prodotto già venduto dell'anno precedente, così come stabilito dal regolamento, aggravando le già precarie condizioni finan-

ziarie dei conferenti. Inoltre l'interrogante fa rilevare come le anticipazioni stabilite dal consorzio per il conferimento del prodotto dell'annata in corso siano inferiori a quelle dell'anno precedente ed assolutamente insufficienti a coprire i costi, chiede quali provvedimenti si intendano adottare » (1682).

Segue l'interrogazione degli onorevoli Franchi e Abelli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se sia a conoscenza che l'associazione bachicoltori si trova da oltre tre anni in regime commissariale e che, nonostante le ripetute richieste da una parte e le numerose promesse dall'altra, nulla è stato fatto sinora per riportare l'associazione alla sua normalità attraverso il ripristino di un consiglio di amministrazione e che il giorno 20 ottobre la volontà dei bachicoltori è stata chiaramente dimostrata dalla bocciatura della relazione del commissario e del bilancio; e per conoscere quali interventi intenda operare e quali assicurazioni fornire » (1731).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. In base allo statuto tuttora vigente, i soci dell'associazione nazionale bachicoltori detengono in seno all'assemblea un numero di voti rapportato alla quantità di semi allevata da ciascuno. Questo sistema ha fatto sì che, a seguito del progressivo declino dell'allevamento, alcune province avrebbero potuto da sole assumere di fatto il controllo dell'associazione, senza tenere conto degli interessi delle altre.

In questa situazione e per questa ragione il Ministero dell'agricoltura e foreste si è visto costretto a nominare un commissario, col precipuo compito di assicurare il funzionamento dell'ente e di svolgere tra i soci una opportuna azione per indurli ad accordarsi sulla riforma dello statuto necessaria a garantire il rispetto delle esigenze di tutte le province interessate. L'accordo non è stato raggiunto, malgrado i tentativi fatti dal Ministero, anche con la collaborazione delle organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative.

Quanto all'assemblea ordinaria del 20 ottobre 1964, alla quale accennano gli onorevoli interroganti, giova precisare che i soli rappresentanti delle province di Treviso e di Padova, e di parte di quella di Udine, insieme con l'unico rappresentante delle zone calabresi, mentre hanno elogiato l'opera svolta dal vicecommissario (che ha sostituito il com-

missario deceduto) non hanno ritenuto di approvarla formalmente per protesta contro l'amministrazione commissariale e hanno dichiarato che alla riforma dello statuto si sarebbe provveduto dopo il ritorno dell'ente alla gestione ordinaria.

Appare evidente che, in un simile clima, la ricostituzione dell'amministrazione ordinaria, senza una preventiva opportuna modifica dello statuto, che metta in grado l'associazione di svolgere la sua attività su base nazionale, come è nelle sue finalità, farebbe risorgere inevitabilmente, e forse inasprirebbe, i vecchi contrasti, costringendo il Ministero ad intervenire nuovamente con la nomina di un altro commissario.

Assicuro comunque gli onorevoli interroganti che il Ministero, nelle forme che gli sono consentite, continuerà a svolgere opera per una giusta soluzione della questione che restituisca l'associazione nazionale bachicoltori all'amministrazione ordinaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCHI. Mentre ringrazio per la cortese risposta, devo tuttavia esprimere il mio sbalordimento per il suo contenuto.

La mia interrogazione tendeva a mettere in luce la necessità di restituire all'amministrazione ordinaria una importante associazione nazionale di produttori. Si insiste, invece, nel voler mantenere la gestione commissariale. Ora non posso non prospettare, traendo lo spunto dal caso in esame, una questione di principio. Si parla tanto di democrazia e ad ogni momento il Governo ha sulla bocca questa parola: di fatto, però, il principio democratico non viene nella pratica rispettato ma anzi violato, perché democratico non può certo definirsi il regime commissariale.

Il ricorso a questo tipo di gestione non può essere che eccezionale e limitato nel tempo, almeno nell'ordinamento giuridico-costituzionale attuale del nostro paese. Invece la gestione commissariale si protrae ormai da anni, senza che il Governo intenda restituire all'assemblea dei produttori i suoi poteri.

Si afferma che nel ricorrere alla gestione commissariale il Governo si è preoccupato del fatto che i rappresentanti di alcune province potessero assumere il controllo dell'associazione. Ma questa possibilità rientra appunto fra quelle che caratterizzano un regime democratico. Se gli allevatori desiderano liberamente darsi una certa amministrazione, non si vede il motivo per il quale il Governo

dovrebbe intervenire e sostituirsi alla volontà dei diretti interessati.

Il fatto è tanto più grave in quanto la gestione commissariale si protrae ormai da molto tempo. Questa anormale situazione ha infatti avuto inizio nella primavera del 1962, quando il professor Albertario convocò a Roma presso il Ministero dell'agricoltura i maggiori esperti e interessati all'allevamento dei bachi per imporre l'ammasso unico nazionale. Tutti si dichiararono contrari meno uno: guarda caso, quell'uno il Governo lo ha nominato commissario di quell'ente.

Non possiamo lasciar cadere l'occasione per denunciare la volontà palesemente antidemocratica del Governo che calpesta la volontà della base e la sostituisce con l'imposizione dall'alto. Ho detto di non aver capito il motivo di quanto è accaduto. Mi ero sbagliato perché è molto chiaro. Devo dire con assoluta serenità e chiarezza che per il Governo si tratta di favorire la Federconsorzi che ha il monopolio assoluto delle vendite e di conseguenza ha instaurato anche un monopolio assoluto negli acquisti. Ora, per favorire la Federconsorzi vi è soltanto il mezzo di calpestare la volontà della base degli operatori economici e di nominare un commissario che dura da tre anni.

Di fronte a questo stato di cose non soltanto mi dichiaro insoddisfatto, ma denuncio questa violazione sistematica di un principio che calpesta la democrazia e sostituisce, voglio ripeterlo ancora una volta, la volontà della base con la nomina dall'alto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

ALESSANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRINI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza sulla crisi cotoniera italiana, che si è ulteriormente aggravata.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione sulla situazione dei viticoltori e sull'opportunità

di un provvedimento di agevolazione della distillazione del vino.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi riservo di far conoscere quando il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sarà in grado di rispondere.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 27 gennaio 1965, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione di fondi di rotazione presso l'I.S.V.E.I.MER., I.R.F.I.S. e C.I.S. per mutui alle piccole e medie industrie (*Approvato dal Senato*) (1771);

— *Relatore*: Laforgia.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali (*Approvato dal Senato*) (1768).

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

VICENTINI ed altri: Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le Banche popolari cooperative (1276);

— *Relatore*: Bima;

CACCIATORE: Ferie per gli avvocati e procuratori (939);

— *Relatore*: Fortuna.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e del vincolo alberghiero (1876);

— *Relatore*: Fortuna;

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1877);

e delle proposte di legge:

OLMINI ed altri: Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione (1238);

CACCIATORE ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1557);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività artigianali (1763);

BOVA ed altri: Disciplina dei contratti e dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad attività artigiana (1784);

— *Relatore*: Breganze.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1925);

— *Relatore*: Zanibelli.

6. — *Proposta di modificazioni al regolamento (articoli 32 e 33) (Doc. X, n. 5);*

— *Relatore*: Restivo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman e Luzzatto, *di minoranza*;

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

BOZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Al fine di conoscere se non intenda disporre che sia data immediata attuazione alla legge 19 luglio 1962, n. 959, nel punto in cui prevede l'istituzione del ruolo del personale ispettivo per i servizi della finanza locale.

L'interrogante rileva che il non giustificato ritardo nell'adempimento frustra la volontà del legislatore e reca nocumento al buon andamento dei servizi e a un tempo a legittime aspettative di pubblici dipendenti. (9367)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, recentemente diffusasi, secondo la quale il consiglio di leva di Pesaro, che dal primo gennaio 1965 ha iniziato il suo funzionamento, dovrebbe essere soppresso per permettere la istituzione del consiglio di leva a Forlì.

Al riguardo l'interrogante fa rilevare come, nonostante che l'allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1964, n. 237, prevedesse la costituzione del consiglio di leva a Forlì e la conseguente soppressione di quello di Pesaro, le alte autorità militari periferiche e i competenti organi del ministero si dichiararono favorevoli alla sede marchigiana dando così ordine che l'attività del consiglio di leva di Pesaro dovesse avere inizio dal 1° gennaio 1965 e precisando che, con apposito provvedimento, si sarebbe provveduto a modificare l'allegato A del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1964, n. 237.

Vari motivi infatti contribuirono a determinare la suddetta decisione e tra essi principalmente:

a) la posizione geograficamente centrale della città di Pesaro rispetto alle zone ed alle altre province interessate (Ancona, Pesaro, Forlì, Ravenna) che rende meno gravose le comunicazioni con le città, i paesi e gli abitati più decentrati;

b) la esistenza in Pesaro di una caserma nella quale vi sono locali idonei, per qualità e numero, al funzionamento del nuovo organismo, che consentirebbe quindi allo Stato di risparmiare le forti spese connesse alla costruzione od all'approntamento di nuovi locali;

c) le particolari condizioni della città e della provincia di Pesaro, tra le più depresse, che dalla presenza degli iscritti di leva che

dovrebbero portarsi presso la sede del consiglio, trarrebbe un indubbio e non indifferente vantaggio.

In conseguenza di tutto quanto sopra e qualora la notizia della soppressione del consiglio di leva di Pesaro rispondesse a verità, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di prendere immediati provvedimenti e di impartire le opportune direttive per modificare una decisione dalla quale deriverebbe un notevole danno alla città di Pesaro ed un forte aggravio finanziario per lo Stato. (9368)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la utilizzazione dell'edificio della ex-casa del fascio di Premilcuore (provincia di Forlì).

Lo stesso è stato vuotato d'urgenza nel lontano 1954 attraverso sfratti alle famiglie alloggiato, ad un bar ed all'unica sala per ballo-cinema del paese, i quali pagavano tutti un affitto regolare.

La giustificazione si trovò nella esigenza di utilizzare l'ampia costruzione per servizi pubblici, ciò che non si è affatto verificato.

L'edificio disabitato va in malora e di tanto in tanto sono necessari interventi d'urgenza da parte del genio civile.

Fra lucro cessante e danno emergente l'erario in questi anni, non si vede sulla base di quali criteri, ha perduto diversi milioni di lire, sacrificando nel contempo famiglie di senzatetto e altri sentiti bisogni della popolazione.

L'interrogante ritiene che la questione vada risolta urgentissimamente, considerando in particolare che Premilcuore può trovare una fonte di vita nel turismo, il quale non si aiuta senza una adeguata sala per cinema e trattenimenti diversi. (9369)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda far rispettare gli impegni a suo tempo assunti dal nuovo proprietario della storica rocca di Montepoggiolo (comune di Castrocaro Terme e Terra del Sole, provincia di Forlì), nella considerazione dello stato di abbandono e di pericolosità in cui la stessa si trova, accentuato anche dalla incompiutezza dei primi lavori ora sospesi, che hanno lasciato le cose peggio di prima. (9370)

BUTTE E COLOMBO VITTORINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere l'incresciosa

situazione nella quale si trovano le maestranze del Cottonificio fratelli Dell'Acqua di Milano, che verrà prossimamente posto in liquidazione.

Tale provvedimento getterà sul lastrico ben 1.700 dipendenti distribuiti in tre stabilimenti della provincia di Milano e in uno della provincia di Como. (9371)

MARRAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato del fatto che — nonostante l'entrata in vigore della recente legge che proroga per le prossime annate agrarie l'attuale trattamento previdenziale e assistenziale dei braccianti agricoli — in molti comuni della provincia di Sassari (Bonorva, Ittiri, Villanova Monteleone, ecc.) vengono messi in distribuzione i cosiddetti libretti di lavoro, con l'obbligo per i lavoratori di farsi segnare le giornate di occupazione, e con precise direttive ai datori di lavoro di subordinare l'assunzione dei braccianti alla presentazione di detto documento.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda dare disposizioni agli organismi competenti perché la distribuzione dei libretti venga sospesa e siano ritirati quelli in circolazione, in quanto tale sistema, oltre a provocare notevoli malumori e reazioni tra le categorie interessate, verrebbe a creare una situazione di fatto pericolosa e condizionatrice di quelli che saranno i futuri orientamenti del Parlamento circa la soluzione definitiva da dare al problema dell'assistenza e della previdenza nel settore dei lavoratori della terra. (9372)

DE PASCALIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e quando il ministero intenda rimborsare al comune di Suardi (Pavia), che ne ha fatto più volte regolare richiesta, i due terzi della indennità di residenza per la locale farmacia rurale per gli anni 1955, 1956, 1957, 1959, 1960 e 1963 con un ammontare complessivo di lire 866.650. (9373)

ALESI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie in merito all'incarico affidato dall'amministrazione degli ospedali civili di Venezia all'architetto francese Le Corbusier, per la costruzione del nuovo ospedale.

In particolare si chiede di conoscere se i Ministri interessati ritengano amministrativamente regolari gli estremi della deliberazione

e della autorizzazione del contratto e l'ammontare totale del compenso assegnato, che viola la norma tariffaria approvata con legge 2 marzo 1949, n. 143, e aggiornata con decreto ministeriale del 21 agosto 1958.

Si chiede altresì di conoscere se esista la convenzione di reciprocità con la Francia in base alla legge 25 aprile 1938, n. 673, in merito agli incarichi a cittadini italiani e francesi. (9374)

PELLICANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non reputi opportuno promuovere misure rivolte alla utilizzazione obbligatoria presso gli uffici del ministero dell'agricoltura o di enti ad esso collegati, dei periti agrari vincitori di borse di studio istituite dallo Stato per corsi di specializzazione in materia agraria, assicurandosi così agli organi pubblici prestazioni specializzate ed evitando che si disperda un prezioso patrimonio intellettuale e tecnico costituito, oltre tutto, con i fondi dello Stato. (9375)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) il numero delle iscrizioni agli istituti professionali di Stato per l'anno scolastico 1964-65 e quali siano in concreto le flessioni registrate rispetto al precedente anno scolastico, come ha messo in rilievo la direzione Generale della istruzione professionale con circolare n. 358 diramata il 29 settembre 1964 ai provveditori agli studi;

b) se e quali provvedimenti siano stati presi al riguardo sia per evitare che — in rapporto alle rilevanti somme stanziare in bilancio — il costo di ciascun alunno raggiunga cifre iperboliche, e sia per garantire e assicurare agli istituti professionali di Stato la loro funzione di centri-vivai per la formazione dei qualificati, tanto necessari ai vari settori produttivi;

c) se, dopo quanto codesto ministero ebbe ad affermare con la lettera del 25 luglio 1964 in risposta alla interrogazione n. 6073, non ritenga ormai che l'istruzione professionale debba essere radicalmente riveduta e corretta negli attuali ordinamenti e programmi, e che, per incrementare le iscrizioni e la efficienza degli istituti professionali di Stato, occorra restituire ad essi la struttura e fisionomia originarie di scuole, non soltanto formative di capacità qualificate, ma atte a collocare dette capacità con un sicuro impiego di lavoro nel mondo della produzione. (9376)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

PICCINELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a creare nell'abitato del capoluogo del comune di Pitigliano (Grosseto), a seguito di un movimento franoso che investe il lato meridionale del blocco tufaceo sul quale sorge il paese (movimento che ha cagionato la inabitabilità di circa 70 alloggi e che fa prevedere il crollo totale di tutta la zona interessata) e quali provvedimenti il Ministro dei lavori pubblici intenda prendere per risanare quella parte di abitato e per rendere possibile l'alloggio della popolazione costretta a sfollare.

Chiede inoltre di conoscere se i Ministri non ritengano indispensabile e indilazionabile prendere l'iniziativa di un provvedimento organico, che consenta all'amministrazione dei lavori pubblici interventi rapidi e compiuti in caso di pubblica calamità. (9377)

VEDOVATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che la legge 24 luglio 1962, n. 1073, stabilisce che le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria agli edifici demaniali in uso perpetuo e gratuito all'università fanno carico al ministero dei lavori pubblici; e considerato che per la sola università di Firenze dette opere di manutenzione comportano una spesa annuale di oltre 150 milioni, mentre nello stato di previsione della spesa del ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1965 è stabilito per il provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze uno stanziamento di lire 30 milioni, con cui provvedere alla manutenzione di tutti gli edifici pubblici statali e degli edifici privati destinati a sede di uffici pubblici statali nonché degli immobili di cui agli articoli 25, 26 e 27 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, suddetta (e cioè degli immobili delle università di Firenze, di Siena e di Pisa, dell'osservatorio astrofisico di Firenze, dei conservatori di musica di Firenze e delle accademie di belle arti di Firenze e di Carrara) — quali provvedimenti intendano prendere perché la legge 24 luglio 1962, n. 1073, in quanto attiene alle spese di manutenzione suddette, sia resa effettivamente operante in modo da consentire l'utilizzazione delle modeste entrate dei bilanci universitari, ora forzatamente destinate in buona parte alle spese di manutenzione, per le essenziali attività degli istituti scientifici, notoriamente paralizzati dalla assoluta inadeguatezza delle ordinarie dotazioni per spese di funzionamento. (9378)

COTTONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde al vero che, nel programma di soppressione dei cosiddetti « rami secchi » delle linee ferroviarie statali, sia stata decisa da parte della direzione generale delle ferrovie dello Stato anche la soppressione del tronco Castelvetro-Salaparuta.

In caso affermativo l'interrogante, che pur riconosce opportuno e necessario il ridimensionamento della rete ferroviaria statale con la soppressione dei tratti divenuti non solo passivi ma quasi del tutto superflui, domanda se il Governo non ritenga che, nel caso particolare, il provvedimento di cui trattasi possa invece risultare inopportuno e dannoso.

Infatti il tronco Castelvetro-Salaparuta è ancor oggi un servizio sociale indispensabile, considerato l'inadeguato sviluppo delle strade automobilistiche e camionali nella zona interessata. (9379)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se sia al corrente che su certa stampa quotidiana vengono riportati articoli di corrispondenti dalla Germania, secondo i quali l'afflusso dei turisti tedeschi in Italia sarebbe in forte diminuzione per l'eccessivo costo del relativo soggiorno.

Ciò premesso, l'interrogante chiede al Ministro interrogato di conoscere quali iniziative abbia adottato, od intenda adottare affinché nei Paesi che alimentano forti correnti turistiche verso l'Italia, e particolarmente in Germania, sia svolta efficace propaganda intesa non solo a mantenere, ma ad accrescere l'afflusso dei turisti verso la Penisola, al fine di assicurare favorevoli prospettive all'industria turistico-alberghiera e a tutte le numerosissime attività connesse, il cui contributo è essenziale alla nostra economia. (9380)

PELLICANI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali misure sono allo studio per agevolare la soluzione della crisi in cui versano le industrie estrattive del comprensorio di Apricena in provincia di Foggia, dove, a causa della chiusura forzata delle cave, è venuta meno l'unica fonte di lavoro e di guadagno per centinaia di famiglie con gravi negativi riflessi su tutta l'economia della zona. (9381)

NICOLAZZI. — *Al Ministro dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del notevole disagio in cui si sono ve-

nute a trovare le ditte private riparatrici di materiale rotabile ferroviario (carrozze postali, bagagliai e carri) per il mancato afflusso di veicoli da riparare alle loro officine, giacché, nonostante i contratti pluriennali stipulati a suo tempo da tali ditte con l'amministrazione ferroviaria, che prevedevano l'impegno di un lavoro mensile da svolgere, in questi ultimi mesi l'amministrazione stessa si è trovata nell'impossibilità di inviare il quantitativo di commesse stabilito;

e per conoscere se non intenda intervenire urgentemente per normalizzare una situazione di grave disagio, il cui perdurare metterebbe alcune ditte nelle condizioni di prendere dei provvedimenti di sospensione nei confronti delle maestranze impegnate in questo settore (si tratta complessivamente di circa 4.500 lavoratori), in quanto nel momento attuale non è facile acquisire del lavoro in sostituzione di quello programmato in base alle clausole contrattuali di cui sopra. (9382)

ORLANDI. — *Al Ministro dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che il treno diretto n. 75 della linea Ancona-Roma effettui fermata a Castelpiano, in considerazione del fatto che si tratta di una stazione di notevole importanza, che serve ben dodici paesi, che ha un intenso traffico di viaggiatori e di merci, non inferiore a quello di Gualdo e di Nocera, che ha oltre cento abbonati per Roma ed altrettanti per Ancona, Iesi e Falconara e che è uno scalo ove si sono sempre fermati tutti i diretti ed anche qualche direttissimo. (9383)

ISGRÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda intervenire con la massima urgenza:

1) per accertare le cause che hanno portato ad un gravissimo stato di tensione tra i vigili del fuoco della provincia di Sassari e il loro comandante;

2) sbloccare senza indugio una situazione di incertezza e di contrasto che mina le stesse possibilità di esplicitare un delicato servizio pubblico ma può anche diventare pericolosissima, con imprevedibili rischi per la libertà delle singole persone;

3) tenendo presente a tal fine le giuste istanze rinnovate ripetutamente dalla C.I.S.L. di Sassari ed espresse ancora in questi giorni con uno sciopero ad oltranza. (9384)

VILLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e per la riforma della pubblica amministrazione.* —

Per conoscere se, pregiudizialmente alla vera e propria riforma burocratica, siano stati esaminati e approfonditi i problemi relativi alle legittime rivendicazioni degli statali e dipendenti da enti pubblici in generale, ex combattenti, mutilati e invalidi di guerra ed assimilati, in ordine alle quali sono state da tempo presentate in Parlamento varie proposte di legge.

Si tratta di questioni di squilibri di carriera subiti da coloro che nelle varie guerre hanno sacrificato per la Patria il meglio di se stessi e che da lunghi anni attendono dallo Stato un legittimo riconoscimento delle loro esigenze.

Tali problemi per la loro portata, soprattutto di carattere morale, meritano di essere presi in considerazione con tutta urgenza, affinché ogni ulteriore ritardo non suoni disinteresse nei confronti del benemerito mondo combattentistico italiano. (9385)

TRIPODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti del presidente dell'assemblea regionale del Friuli-Venezia Giulia De Rinaldinis, del sindaco di Trieste Franzil e del provveditore agli studi Tavella, i quali, nei giorni scorsi, intervenendo al ricevimento svoltosi presso il consolato jugoslavo in Trieste, hanno esplicitamente preso parte, in offesa al sentimento nazionale garantito dalle leggi penali, alle manifestazioni indette dall'Unione culturale economica slovena di Trieste, la quale fittiziamente presume con esse di rappresentare gli italiani che tuttora soggiacciono al dominio jugoslavo e la cui libertà è tanto conculcata da esser causa di perpetuo esilio per gli altri fratelli costretti a riparare in Italia. (9386)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che, per effetto dell'articolo 10 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media statale, ciascuna scuola deve avere di regola non oltre 24 classi con la possibilità di funzionamento di classi collaterali; premesso, altresì, che per effetto della tabella organica delle materie o gruppi di materie costituenti cattedre di ruolo o incarichi di insegnamento in detta scuola, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, dovrà essere ridotto il numero dei docenti di materie letterarie in moltissime scuole — con precisione secondo quali criteri

verranno disposti i trasferimenti dell'anzidetto personale docente esuberante da una ad altra sede scolastica.

La presente interrogazione è determinata dal fatto che sembra prevalere l'avviso di trasferire quei docenti che abbiano minore anzianità di servizio nella sede in cui presentemente risultano assegnati.

È evidente che, ove dovesse prevalere tale interpretazione, ne verrebbero ingiustamente danneggiati quei docenti di materie letterarie che, pur prestando servizio da minor tempo in una determinata scuola, siano in possesso di una maggiore anzianità complessiva di servizio la quale dovrebbe essere sempre considerata titolo prevalente agli effetti dei trasferimenti. (9387)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, avuto riguardo alla particolare situazione italiana, ritenga potersi aderire alle direttive recentemente adottate dal consiglio dei ministri del M.E.C. in ordine alla disciplina della produzione e commercio delle specialità medicinali. Stando alle notizie apparse, i preliminari accertamenti clinici delle asserite proprietà ed efficacia terapeutica delle registrande specialità medicinali dovrebbero riguardare soltanto un numero limitato di casi, con ciò parzialmente accogliendosi precise istanze avanzate dai produttori germanici.

L'interrogante chiede inoltre se, per non gravare eccessivamente i già onerosi compiti dell'Istituto superiore di sanità, non reputi opportuno di affidare all'Istituto predetto lo esclusivo controllo preventivo dei farmaci, affidando, invece, a condizioni tassativamente da definirsi e in analogia a quanto avviene con profitto in altri Paesi, ad apposita organizzazione da crearsi *ad hoc* possibilmente ad opera della federazione nazionale degli ordini dei farmacisti, il successivo controllo analitico della rispondenza delle specialità medesime, rivalutando così la stessa professione del farmacista. (9388)

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come mai da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri non si è ancora provveduto al rinnovo degli organi dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (E.N.A.L.), dato che il 19 gennaio 1965 è scaduto il mandato quadriennale sia del presidente che dei consiglieri di amministrazione del predetto ente. Infatti, l'attuale presidente dell'E.N.A.L., onorevole avvocato Giorgio Mastino del Rio, venne nominato con decreto del Presidente della Repubblica il

27 dicembre 1960, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 19 gennaio 1961, ed i singoli componenti del consiglio di amministrazione vennero nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 27 dicembre 1960, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 19 gennaio 1961, con la precisa indicazione che il loro mandato aveva la durata di un quadriennio.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se la Presidenza del Consiglio dei ministri ritenga necessaria una revisione dell'attuale statuto dell'E.N.A.L., non più aggiornato dal 1937 e pertanto ormai inadeguato alle esigenze di un organismo nazionale che dovrebbe accentuare le proprie possibilità per risolvere le moderne esigenze della ricreazione e della elevazione culturale dei lavoratori italiani, non soltanto in patria, ma altresì all'estero; l'interrogante chiede, infine, che venga ribadita la caratteristica dell'E.N.A.L., quale organismo tecnico per l'impiego del tempo libero dei lavoratori di orientamento assolutamente apolitico, alla cui amministrazione debbono partecipare tutte le categorie dei lavoratori interessati. (9389)

GUARIENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga che ragioni di equità consiglino di riproporre il disegno di legge n. 2701 presentato nella precedente legislatura (« Modifiche e integrazioni della legge 23 maggio 1956, n. 498, concernente il personale del ruolo dei sorveglianti idraulici del Ministero dei lavori pubblici ») col quale si intendeva regolarizzare anche la posizione dei sorveglianti idraulici collocati a riposo fra il 1° luglio 1956 e il 30 giugno 1959, che non avevano potuto beneficiare di quanto disposto nell'articolo 2 della legge 27 maggio 1959, n. 324, recante miglioramenti economici al personale in attività di servizio e in quiescenza.

L'interrogante fa osservare che a una sua precedente interrogazione (n. 5162) l'allora Ministro aveva assicurato che il provvedimento sarebbe stato riproposto. (9390)

BASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se il Governo intende anche per quest'anno disporre la distillazione agevolata e, possibilmente, in anticipo rispetto alle epoche in cui analoghi provvedimenti sono stati adottati per il passato, in considerazione della eccezionale depressione del mercato dei vini grezzi e della elevata acidità volatile di gran parte delle scorte giacenti, in vaste zone del Mezzogiorno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

no, le quali concorrono ad aggravare la suddetta crisi di prezzo, che rende impossibile, specie per i piccoli e medi produttori diretti, affrontare le urgenti spese di coltivazione. (9391)

BASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza delle difficoltà che incontrano i medi e i piccoli agricoltori, a causa della nota perdurante crisi del settore, a rimborsare i crediti agrari di esercizio, nella massima parte scaduti e non pagati, cosicché gli agricoltori stessi non possono accedere al rinnovo del credito per le nuove coltivazioni stagionali.

Chiede altresì di conoscere se, in tale situazione, il Governo non ritenga di venire incontro alla categoria, disponendo la concessione del nuovo credito agrario di esercizio, autorizzando il rimborso di quello precedente in due annualità o, quanto meno, disponendo la proroga di un anno per il pagamento di crediti di esercizio contratti per l'annata agraria 1963-64. (9392)

BASSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in relazione anche allo stato di agitazione determinato presso le popolazioni dei comuni interessati dalla notizia della soppressione della linea ferroviaria secondaria Castelvetro-Salaparuta, non intenda prorogare la sospensione del provvedimento, opportunamente disposta, per un più approfondito esame di tutti gli aspetti tecnici, economici e sociali della situazione, in relazione anche alla mancanza di una rete stradale, nel frattempo comunque da approntarsi, idonea ad accogliere una eventuale intensificazione del traffico automobilistico. (9393)

BERRETTA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione di estremo disagio venutasi a creare in alcune zone del bacino minerario di Carbonia, in provincia di Cagliari, in seguito alla interpretazione restrittiva del decreto 28 ottobre 1964, n. 1213, fatta dal direttore generale della « Carbosarda » con le sue comunicazioni in data 16 gennaio 1965 che escludono dai benefici della legge istituzionale dell'« Enel » la miniera di Serbariu e di altri complessi;

se non ritenga opportuno — dato che la miniera di Serbariu ha da tempo ridotto la sua attività — di intervenire affinché tutto il

personale ivi operante (circa 570 unità lavorative) venga, in applicazione della summenzionata legge, assorbito immediatamente dall'« Enel » come già è avvenuto per altre unità lavorative operanti in altri settori. (9394)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza e approvi l'operato del prefetto di Nuoro che ha annullato con due successivi decreti l'elezione del sindaco e, di conseguenza, l'elezione della giunta municipale di Nuoro;

per sapere se sia al corrente del fatto che il motivo fondamentale dei provvedimenti del prefetto è costituito dall'interesse di una parte politica, e cioè del gruppo della democrazia cristiana, contro il cui orientamento il consiglio aveva liberamente e regolarmente eletto una giunta composta da consigliere del P.C.I., della D.C., del Partito sardo d'azione e del P.S.I.U.P., come è clamorosamente provato dal fatto che, non potendo annullare isolatamente l'elezione della giunta, avvenuta nel pieno rispetto della legge e del regolamento, il prefetto ha avuto bisogno di annullare l'elezione del sindaco (da cui conseguiva l'annullamento della elezione della giunta) con un provvedimento che, a prescindere dalla sua opinabile fondatezza giuridica, era del tutto superfluo e di nessuna efficacia pratica dato che il sindaco aveva già di fatto annullato la propria elezione dimettendosi;

per sapere se non ritenga che il su esposto operato del prefetto di Nuoro costituisca una aperta e grossolana violazione dei diritti e della volontà del consiglio comunale, contribuisca ad aggravare la sfiducia e l'ostilità dell'opinione pubblica democratica nei confronti dell'istituto prefettizio e sottolinei il contrasto e l'incompatibilità dell'istituto stesso con la Costituzione repubblicana;

per sapere se non intenda richiamare il prefetto di Nuoro al dovere di rispettare la volontà delle assemblee elettive e di non operare al servizio di una parte politica con atti di prepotenza che, tra l'altro, diminuiscono gravemente la dignità e il prestigio di un funzionario dello Stato investito di così delicata responsabilità. (9395)

DE LORENZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere se crede opportuno, considerato il sensibile aumento del costo della vita, considerata la rivalutazione subita dalle tariffe per le prestazioni mediche mutualistiche e considerato l'alto e delicato servizio quotidianamente reso alla giustizia dai sanitari che esercitano l'attività peritale, di

rivedere le tariffe fissate dal decreto-legge 1° dicembre 1956, n. 1426.

In base al su citato decreto-legge l'autopsia viene tuttora compensata con lire 5.000 per cadavere non inumato e lire 10.000 per cadavere esumato, comprensive dell'esame degli atti processuali e delle ricerche dottrinali, mentre le vacanze relative alla stesura della relazione peritale vengono compensate con lire 2.000 la prima e con lire 1.000 per ogni vacanza successiva.

Inoltre, il numero delle vacanze, per prassi, consentite, per ciascuna relazione di perizia, essendo decisamente esiguo, pone in palese disagio la categoria. (9396)

COLASANTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che le piccole industrie, la cui attività artigianale è la costruzione e la riparazione di presidi ortopedici, continuano ad attraversare un periodo di grave crisi economica, con riflessi negativi anche sul mantenimento dell'occupazione operaia, a causa dell'annosa attesa dei pagamenti riguardanti le forniture ortopediche agli assistiti, con rette a carico del ministero, presso gli ospedali convenzionati.

Inoltre, si chiede di fronteggiare con le attuali disponibilità di bilancio le liquidazioni delle contabilità concernenti gli anni dal 1960 al 1964, facendo presente che per questo ultimo anno, nonostante le assicurazioni in materia, le somme relative alle contabilità trimestrali delle protesi ortopediche risultano nella massima parte non ancora corrisposte, tramite gli enti ospedalieri, alle officine ortopediche.

Inoltre, l'interrogante chiede se non sia possibile, ad evitare ulteriori lungaggini burocratiche, liquidare direttamente alle industrie almeno le contabilità che gli ospedali presenteranno al medico provinciale ogni tre mesi a partire dal corrente anno, invitando gli enti ospedalieri, che si servono da più officine ortopediche, a produrre contabilità distinte. (9397)

DE LORENZO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se intenda impartire le opportune disposizioni ai competenti uffici affinché sia sollecitamente portato a termine il lavoro di compilazione del regolamento-tipo per il funzionamento delle aziende di soggiorno, cura e turismo, sottoposte al controllo del ministero del turismo.

Non può, infatti, trascurarsi di considerare come tali organismi, di essenziale importanza per l'assistenza ai turisti e per la pro-

grammazione ed attuazione di efficaci piani di incremento delle risorse locali, svolgono una funzione di preminente interesse per lo sviluppo della politica turistica, che rimane una delle più rilevanti componenti dell'economia nazionale e che va quindi riguardata con particolare attenzione nei suoi molteplici aspetti.

Fra questi va posto nel dovuto risalto la necessità di fornire i mezzi alle aziende di soggiorno e cura, di organizzarsi efficientemente, soprattutto con l'inquadramento del personale dipendente, il quale, malgrado la elevata capacità professionale richiesta ed i notevoli sacrifici che comporta la propria attività, non è adeguatamente valutato nelle posizioni giuridiche e funzionali ed è mal ricompensato, tanto che si verifica un pauroso depauperamento specialmente nei quadri direttivi, che preferiscono dedicarsi ad attività e carriere meglio remunerate.

L'approvazione del regolamento di cui innanzi, che andrebbe integrato da opportune norme che lascino ai consigli di amministrazione delle aziende di soggiorno, cura e turismo delle maggiori città la facoltà di apportare modifiche atte ad adeguarlo alle esigenze contingenti dei grandi centri, riveste, quindi, importanza determinante ai fini del riassetto di questi organismi vitali per l'attività turistica nazionale, tenuto anche conto che, in attesa della sua emanazione, i regolamenti deliberati dalle aziende di numerose città restano da lungo tempo giacenti presso il competente ministero che non ha ancora ritenuto di ratificarli. (9398)

PEDINI E SALVI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come si intenda assicurare al tribunale ed alle preture di Brescia, un numero di magistrati e di funzionari che corrisponda all'organico e comunque sufficiente ad assicurare il normale svolgimento del servizio giudiziario, così come è stato richiesto anche da un voto unanime emesso da parte dell'assemblea degli avvocati e dei procuratori riunitasi in Brescia il 17 dicembre 1964. (9399)

MATARRESE E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di assoluto abbandono in cui da anni sono stati lasciati gli scavi della basilica di San Leucio, in Canosa di Puglia (Bari), insigne monumento del secondo secolo dopo Cristo; mèta di studiosi di diverse nazionalità, attualmente esposto alle intemperie, dopo la interruzione dei lavori

e dopo la mancata realizzazione del promesso padiglione in plastica che avrebbe dovuto essere costruito per ricoprirlo.

Si chiede inoltre di sapere quali provvedimenti si intendono adottare dopo l'acquisto, da parte dello Stato, del battistero di San Giovanni, sito nella stessa città: anche in questo caso, dopo l'acquisto, avvenuto alcuni anni or sono, non è stato nemmeno iniziato il programma, a suo tempo annunciato, tendente almeno a liberare il battistero dalle costruzioni che l'hanno deturpato e che vi si sono sovrapposte nel tempo.

Infine, si chiede di conoscere se vi siano, e quali, provvedimenti allo studio per la valorizzazione della zona di Canosa, centro fra i più importanti e ricchi del Mezzogiorno dal punto di vista storico e archeologico, dall'ottavo secolo avanti Cristo all'alto Medio Evo. (9400)

GIRARDIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è ancora iniziata la realizzazione del piano per la costruzione di case per lavoratori di pertinenza della GES.CA.L. e per avere urgenti assicurazioni in merito al sollecito stanziamento dei fondi GES.CA.L. assegnati alla provincia di Padova che ammontano per il primo triennio del piano stesso (1963-1966) a circa quattro miliardi.

Il Comitato provinciale case per i lavoratori ha già provveduto alla ripartizione per comprensori dei fondi destinati alla costruzione di case per la generalità dei lavoratori (50 per cento del totale dei fondi) e il prefetto ha già nominato la Commissione prevista dalla legge per il sorteggio dei contributi destinati alle cooperative e pertanto essendosi espletate tutte le procedure di competenza provinciale si attendono le previste approvazioni dei ministeri competenti per poter dare il via agli appalti.

L'inizio dei lavori per la realizzazione del piano GES.CA.L. porterà vantaggi non solo ai lavoratori che attendono di avere una casa, ma anche al settore dell'edilizia che è particolarmente in crisi nella provincia di Padova. (9401)

FRANCO RAFFAELE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali energiche ed immediate misure intenda prendere al fine di sanare la grave situazione produttiva della « Safog » di Gorizia, la cui direzione ha, in questi giorni, ridotto l'orario di lavoro a 24 ore settimanali per altri 70

operai del reparto montaggio e del reparto manutenzione.

Ciò, oltretutto, in contrasto con le assicurazioni fornite dal sottosegretario Donat Cattin nel corso della seduta del 9 ottobre 1964 all'interrogante, che escludevano per la « Safog » riduzioni dell'orario di lavoro al di sotto di 40 ore.

L'interrogante rileva come la crisi dell'azienda — che, aggiungendosi a quella di altri settori produttivi della provincia di Gorizia, in particolare quelli tessili e dell'edilizia, ha portato la situazione economica isontina ad un punto di estrema gravità — non sia dovuta prevalentemente a fattori congiunturali riguardanti in generale le aziende produttrici di beni strumentali — come dichiarato dal sottosegretario Donat Cattin — ma soprattutto agli indirizzi produttivi impressi dalla direzione aziendale. Infatti è cosa nota che la « Safog » sta producendo un tipo di telaio tessile superato, che non riesce a trovare un proprio mercato. Anche i tentativi esperiti recentemente su diversi mercati esteri non hanno sortito effetto alcuno.

Da ormai circa quattro anni si sta inoltre studiando e sperimentando un nuovo tipo di telaio automatico (con la spesa di ingenti somme), che purtroppo si sta dimostrando un ulteriore fallimento.

Stando così le cose, non si vede come la crisi in atto possa essere superata nel futuro, se non si provvederà a dare alla « Safog » un chiaro indirizzo produttivo e soprattutto se non si procederà al potenziamento del quadro direzionale e tecnico, in modo da assicurare — nel quadro di un'economia di mercato — la stabilità dell'occupazione e il graduale assorbimento di nuove forze lavoro, specialmente giovani.

Per tutto quanto sopra esposto, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno aprire un'inchiesta sulla situazione della « Safog » di Gorizia e se — dato che non è giusto che le maestranze siano costrette a subire le conseguenze di un'errata impostazione produttiva — non ritenga altresì giusto un suo intervento per assicurare ai lavoratori ad orario ridotto a 24 ore un'integrazione del salario da parte dell'azienda fino alla concorrenza delle 40 ore settimanali. (9402)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponda a verità la notizia riportata dalla stampa che il ministero è in trattative per concedere ad una società privata un ser-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

vizio collaterale di navi traghetto nello stretto di Messina;

per conoscere inoltre:

a) l'attuale numero di navi traghetto e il numero delle navi che prestano servizio tra la Sicilia e il continente;

b) il numero dei carri ferroviari traghetti nel 1963 e nel 1964; il tonnellaggio complessivo della merce trasportata; il numero dei viaggiatori nonché il numero delle carrozze ferroviarie per viaggiatori e il numero degli automezzi. (9403)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza delle cattive condizioni di manutenzione del cimitero di guerra italiano di El Alamein e annessi sacrario-ossario e museo. Tali indecorose condizioni di manutenzione sono vivamente deplorate dalle numerose comitive italiane che, recandosi colà onde rendere omaggio ai nostri gloriosi caduti, non possono non rilevare amaramente le ben diverse cure che ai vicini cimiteri inglese e tedesco sono assicurate dai rispettivi Paesi, tramite le rispettive agenzie consolari.

L'interrogante chiede quali provvedimenti la presidenza del Consiglio vorrà urgentemente adottare per eliminare lo stato di fatto segnalato. (9404)

BRUSASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a) il numero dei partecipanti all'ultima sessione degli esami da procuratore nelle sedi delle varie Corti d'appello;

b) il numero dei candidati residenti nelle circoscrizioni delle varie Corti di appello;

c) il suo pensiero sul fatto dei numerosissimi giovani i quali dopo avere seguito il periodo di pratica nelle circoscrizioni delle Corti d'appello di loro residenza vanno a sostenere gli esami da procuratore presso un'altra Corte d'appello per iscriversi, poi, negli ordini forensi del tribunale del luogo ove hanno fatto la loro pratica. (9405)

BRUSASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali tra le informazioni chieste ai carabinieri sui partecipanti all'attuale concorso per la magistratura, che hanno in media un'età inferiore ai 25 anni, ci sono state quelle sul comportamento da essi tenuto prima e dopo l'8 settembre 1943. (9406)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritenga giusto il fatto che a tale Brucoli Michele, attualmente operaio permanente alle dipendenze dell'aeronautica militare, con la qualifica di montatore di prima categoria, in servizio all'aeroporto di Grottaglie (Taranto), dopo che ininterrottamente — salvo una parentesi di 18 mesi perché distaccato a Mogadiscio — dal 1949 al 1963 ha ricoperto le mansioni di capogruppo con diritto ad una sia pur lieve indennità mensile, si è visto esonerato, con semplice comunicazione verbale e senza motivazione di sorta, dalle mansioni di capogruppo e sostituito con altro elemento non specializzato, ma semplicemente qualificato. Se tale provvedimento non debba essere ritenuto arbitrario e disposto in violazione della legge 5 marzo 1961, n. 90, articolo 9 sullo stato giuridico degli operai alle dipendenze dello Stato ed emanato per favorire altra persona; e se non ritenga di dovere disporre per il ripristino del Brugoli nelle sue mansioni di capogruppo. (9407)

SANTAGATI, GONELLA E CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali interventi abbia operato al fine di scongiurare il paventato ridimensionamento della Compagnia italiana turismo e, comunque, ogni provvedimento che si concreti a danno del personale dipendente, prima che sia studiato e realizzato un piano di sostanziale ammodernamento e di effettivo rilancio della compagnia stessa, e per conoscere se abbiano avuto luogo i preannunciati contatti fra l'Azienda delle ferrovie dello Stato e i Ministeri del turismo e dello spettacolo e delle partecipazioni statali ai fini di una azione concordata per addivenire alla soluzione dei problemi connessi con la grave situazione della gestione economica della CIT e quale esito gli stessi abbiano riportato. (9408)

BRUSASCA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per ridurre in questi giorni ed impedire nel futuro i gravi danni causati dalla giacenza negli uffici postali, a causa dello sciopero del personale, delle lettere raccomandate contenenti i valori usati normalmente per i pagamenti, specie dalle imprese industriali e commerciali.

La tardata consegna di questi valori, ammontanti ormai a parecchi miliardi di lire, ha già creato gravi difficoltà a molti destinatari, alcuni dei quali sono minacciati dai pro-

testi delle cambiali che sono costretti a lasciare insolute per l'arresto postale dei loro mezzi di pagamento. (9409)

CRUCIANI, NICOSIA E DELFINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative abbia concordato con l'azienda delle ferrovie dello Stato che, non ritenendo di poter affrontare da sola gli oneri ed i rischi imprenditoriali insiti nell'azione di risanamento della Compagnia italiana turismo, ha interessato il ministero delle partecipazioni statali al fine di concordare una idonea soluzione del grave problema che si è venuto a determinare in seguito all'aggravarsi della gestione economica della C.I.T. (9410)

FRANCHI, CALABRÒ E MANCO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali iniziative abbia direttamente assunto o concordato con l'Azienda delle ferrovie dello Stato in ordine alla indispensabile azione di risanamento della Compagnia italiana turismo e per sapere quale azione il Ministro intenda esperire per il potenziamento della C.I.T. alla quale va riconosciuta la funzione di insostituibile organismo atto a contribuire a convogliare verso l'Italia le grandi correnti turistiche straniere secondo un'azione già svolta in un quarantennio con concreto successo. (9411)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere, per l'anno 1964:

1) quanti e quali film sono stati riconosciuti come « film adatti per ragazzi »;

2) quanti e quali film sono stati riconosciuti « prodotti per ragazzi ». (9412)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere, per l'anno 1964, quanti e quali film non sono stati ammessi ai benefici di legge, del premio del 15 per cento e della programmazione obbligatoria. (9413)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, per l'anno 1964:

1) quanti e quali (per nazionalità) sono stati i film vietati ai minori di 14 anni dalle commissioni di censura;

2) quanti e quali (per nazionalità) sono stati i film vietati ai minori di 18 anni. (9414)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della situazione sempre più grave che si va creando nel Veneto per quanto riguarda l'occupazione operaia e le generali condizioni economiche di vaste masse popolari e di ceti medi in seguito alle continue riduzioni nell'occupazione e negli organici che investono interi settori produttivi in un quadro di crescenti difficoltà economiche.

« Le 210 sospensioni di operai al cotonificio Rossi di Vicenza e di altri 25 operai allo stabilimento Rossi di Pozzani di Debbia; i 220 licenziamenti al lanificio Tiberghen di Verona, il dimezzamento dell'organico alle industrie Mangiarotti di Belluno, il permanere di 280 sospesi a zero ore alla Breda di Porto Marghera, le nuove sospensioni ai cantieri navali C.N.O.M.V. di Venezia, i 350 avventizi dello zuccherificio di Cavarzere attualmente disoccupati, il dimezzamento delle ore lavorative dell'industria dei refrattari S.I.R. M.A., il prolungamento delle sospensioni e della chiusura delle fabbriche in gran parte dell'industria vetraria di Murano, la forte contrazione della occupazione nell'industria calzaturiera del Brenta e nel settore dell'abbigliamento, accoppiandosi ad una grave e crescente disoccupazione nel settore edilizio in tutto il Veneto, sulla quale già gli interroganti hanno richiamato l'attenzione del Governo, portano nuovamente gli interroganti a chiedere di conoscere dai Ministri competenti quali urgenti misure di politica economica intendano prendere che affrontino organicamente gli indifferibili problemi dello sviluppo del Veneto e del Paese, in particolare se non intendano accelerare l'approvazione di misure di politica economica nel quadro della programmazione democratica atte a combattere la speculazione e lo strapotere dei gruppi monopolisti, promuovendo la presenza e lo sviluppo delle industrie di Stato, favorendo la piccola e media industria, promuovendo un vasto programma di costruzioni edilizie sulla base di una nuova legislazione urbanistica e della estesa applicazione della legge n. 167, intervenendo con misure riformatrici in agricoltura e nel settore della distribuzione delle merci e dei prodotti per favorire la ripresa produttiva e un nuovo orientamento dei consumi.

(1988) « VIANELLO, Busetto, Ambrosini, De Polzer, Golinelli, Marchesi, Morelli ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1985

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del bilancio e dei lavori pubblici, per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale, nel piano quinquennale in discussione al Consiglio dei ministri, non è previsto il finanziamento del tronco Ferrara-Rovigo-Padova, progettato fin dal 1962, dell'autostrada Bologna-Padova, la cui esecuzione verrebbe pertanto rinviata a dopo il 1970.

« Se così fosse, l'interrogante, mentre vivamente insiste sulla opportunità ed urgenza dell'esecuzione di tale opera — trattandosi di uno dei tronchi di più intenso traffico della Penisola e nel quale quotidiani sono gli incidenti e spessissimo mortali — chiede di conoscere quale azione i Ministri competenti intendano svolgere per la immediata revisione, su questo punto, del piano quinquennale.

(1989)

« ROMANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere gli orientamenti e i propositi del Governo in merito ai seguenti problemi indicati, nella sua recente intervista sulla attività della C.R.I. dal direttore generale dell'ente, quali problemi sui quali intende operare e agire la C.R.I.:

a) sul piano internazionale: contributo alla creazione e allo sviluppo di una sempre più vasta coscienza sanitaria fra tutti gli abitanti della terra;

b) sul piano interno: organizzazione del pronto soccorso con particolare riferimento alle esigenze del traffico; organizzazione e disciplina del prelievo, conservazione e distribuzione del sangue; organizzazione e preparazione del personale infermieristico; insegnamento a cura della C.R.I. dei principali elementi igienico-sanitari nella scuola d'obbligo.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere il pensiero del Governo sulla collocazione e le funzioni che dovrà assumere, ammodernata e ristrutturata, la C.R.I. nella organizzazione sanitaria del paese con la imminente riforma ospedaliera.

(1990)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — premesso che la vigente legislazione in materia di pensione ai ciechi civili fissa, per poterne godere, il limite dei cespiti, comunque introitati, in lire 18.000 mensili per i ciechi non occupati, in lire 28.000 per i ciechi che lavorano, ed in lire 15.000 per ogni familiare a loro carico;

tenuto conto che questo limite è stato reso sempre più inconsistente dai lievi ritocchi recentemente apportati alle pensioni della previdenza sociale ed alle retribuzioni in genere: ritocchi riflettentisi ovviamente anche su non poche famiglie di ciechi civili, ma per esse in modo drammaticamente paradossale dato che le talora poche centinaia di lire d'aumento dei cespiti familiari derivanti da tali ritocchi hanno significato per molti ciechi la revoca della pensione prima concessa loro a motivo della bisognosa cecità e certamente di più notevole ammontare; considerato che la riduzione in termini di valore reale di detti limiti, tecnicamente noti come « quote d'abbattimento », ha portato alla conseguenza dell'esclusione sempre su più vasta scala di ciechi bisognosi dal godimento della pensione stabilita dalla legge 10 febbraio 1962, n. 66, e che la pensione di cui trattasi è a sua volta resa via via meno efficace dal continuo crescere del costo della vita e, in particolare, delle spese incontrate tutti i giorni a causa della minorazione della vista — se, di fronte al grande disagio e allo scontento prodotti dalla situazione su esposta nell'intera collettività dei ciechi civili, non si ritenga opportuno di elevare i limiti vigenti per la creazione del diritto pensionistico a favore dei ciechi civili, dalle cifre surriportate di lire 18.000 e 28.000 per i minorati visivi, e lire 15.000 per ogni loro familiare convivente, almeno al livello applicato per l'esenzione dall'imposta complementare, che è di lire 960.000 annue; e, inoltre, se non si ritenga di aumentare la misura della pensione erogata ora in lire 18.000 o in lire 14.000 ai ciechi civili secondo la categoria d'appartenenza, in modo da renderla più adeguata alla situazione economica e monetaria del Paese.

(1991)

« VEDOVATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere con urgenza se sono a conoscenza della drammatica situazione esistente nel settore vitivinicolo, specie in Sicilia, per la stasi del mercato e le basse quotazioni del vino e della conseguente agitazione dei viticoltori che unanimi chiedono provvedimenti per superare l'attuale gravissimo momento, e in particolare la immediata emanazione di un decreto sulla distillazione agevolata che avvia alla distillazione il vino dei mezzadri dei coltivatori diretti ed una percentuale di quello delle cantine sociali a prezzo congruo.

(1992)

« PELLEGRINO ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che nonostante la insufficienza del personale degli agenti di custodia, oggi sacrificati fino alla privazione del diritto al riposo settimanale, tuttavia alcune migliaia di agenti sono distratti dai servizi d'istituto ed impegnati anche fuori della stessa amministrazione della giustizia;

se non ritenga di disporre l'immediato rientro di tutti gli agenti fuori del servizio regolamentare e di legge che appare grave ed inammissibile tanto più che neppure nuove carceri, già pronte, possono essere aperte per mancanza di personale di custodia.

(1993) « PELLEGRINO, GUIDI, ZOBOLI, RE GIUSEPPINA, FASOLI, BAVETTA, CRAPSI, DE FLORIO, SPAGNOLI, COCCIA, SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — in relazione a una sua recente intervista relativa all'autostrada Salerno-Reggio Calabria — quanti lotti siano stati già appaltati dall'inizio dei lavori, per quale lunghezza chilometrica e per quali importi complessivi. L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro adito conferma per il 1969 il termine di completamento della detta autostrada. Chiede, infine, di conoscere se, nella corrente nomenclatura autostradale, la Salerno-Reggio Calabria sia considerata o meno " Autostrada del Sole " ».

(1994) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare la crisi vinicola, che in questi ultimi tempi ha assunto proporzioni allarmanti in considerazione anche dell'aumentata attività dei sofisticatori.

(1995) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione venutasi a creare alla Società gestioni industriali di Civitanova Marche a causa della carenza di lavoro determinata da una riduzione delle commesse da parte delle ferrovie dello Stato, che, venendo meno a precisi impegni contrattuali, pone in serio pericolo la continuità produttiva dell'azienda ed il posto di lavoro per centinaia di lavoratori.

« Per conoscere quali misure intendano prendere per la ripresa della attività produt-

tiva e per garantire il posto di lavoro alle maestranze della azienda sopracitata, che è la più importante della provincia di Macerata, già duramente provata da una drammatica crisi economica che ha già provocato una riduzione della popolazione presente di decine di migliaia di unità, nonché la presenza di una massa di oltre undicimila disoccupati.

(1996)

« GAMBELLI FENILI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza del vivo fermento che regna tra i lavoratori e la popolazione di Portorecanati (Macerata) a seguito della decisione della società Montecatini di smobilitare tra due mesi lo stabilimento di concimi chimici, sito in quella località, che ha già subito la smobilitazione del cantiere navale gardano e la cui economia sta attraversando una gravissima crisi.

Per conoscere quali misure intendano prendere per impedire la smobilitazione dello stabilimento e se sono state prese in considerazione le proposte avanzate in proposito dalla amministrazione comunale di Portorecanati.

(1997) « GAMBELLI FENILI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure urgenti il Governo intende prendere per frenare la corsa ai licenziamenti e alla riduzione dell'orario di lavoro, che in provincia di Bergamo ha già colpito migliaia di lavoratori di tutti i settori, in modo particolare del settore tessile con circa 15.000 lavoratori ad orario di lavoro ridotto, il settore edile con 2000 licenziati e 800 sospesi a zero ore, il settore metalmeccanico con circa 3000 lavoratori ad orario ridotto, il settore abbigliamento con 3000 occupati ad orario ridotto, oltre i licenziati e i sospesi di questi e di altri settori.

(1998)

« BRIGHENTI, NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per sapere se la commissione ministeriale, di cui i Ministri stessi dettero notizia ad una delegazione degli enti locali della provincia di Pescara nel mese di luglio 1964, ha concluso i lavori relativi alla individuazione di possibili investimenti industriali da realizzare in Abruzzo, e più particolarmente nella vallata del Pescara, da parte di aziende industriali a partecipazione sta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

tale; se non ritenga comunque di dover procedere con ogni urgenza, stante la gravissima situazione creatasi nella regione a seguito della crisi dell'edilizia, della chiusura di fabbriche, della riduzione di orario di lavoro, di sospensione e licenziamenti di lavoratori.

(1999) « SPALLONE, DI MAURO ADO GUIDO, GIORGI, ILLUMINATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della presente riduzione della occupazione operaia, in provincia di Terni, che si esprime in migliaia di licenziamenti nella fabbrica dell'Elettrocarbonium, nella riduzione dell'orario di lavoro allo Jutificio, al Linoleum e nella azienda Bosco, nella totale eliminazione delle assunzioni di manodopera stagionale nella azienda per la lavorazione del tabacco di Orvieto.

« L'interrogante chiede di sapere come e quando i Ministri intendano intervenire per adottare misure idonee di avvio e di anticipo sulla urgente attuazione del piano regionale di sviluppo per l'Umbria.

(2000)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i propositi del Governo in ordine alla situazione economica determinatasi nella provincia di Ancona con i licenziamenti e le riduzioni di orari di lavoro, che hanno colpito oltre il 25 per cento degli addetti nel settore metalmeccanico, più del 50 per cento degli edili ed altre migliaia di lavoratori occupati nei vari settori.

« In particolare, si chiede se i Ministri interessati non ritengano dover intervenire immediatamente per:

sospendere ogni richiesta di licenziamenti e di riduzione di orari di lavoro;

esaminare, unitamente ai sindacati dei lavoratori, dei datori di lavoro ed i rappresentanti degli enti locali, le attuali possibilità per una pronta ripresa dell'attività produttiva nei diversi settori.

(2001) « BASTIANELLI, BARCA, ANGELINI, CALVARESI, MANENTI, GAMBELLI FENILI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del bilancio e del tesoro, per conoscere quali eventuali iniziative intendano prendere

dopo che, l'onorevole Marjolin, vicepresidente della Comunità economica europea, presentando al Parlamento europeo la sua relazione sulla situazione economica della Comunità, ha dichiarato: « In particolare ci sembra ragionevole che l'Italia, di cui lo sviluppo è in ritardo su quello di altre parti della Comunità, possa beneficiare, per parecchi anni almeno, di movimenti di capitale a lungo termine provenienti dagli altri paesi membri ».

« L'interrogante osserva come tale dichiarazione (che ripete in parte quella già fatta nel novembre 1964) abbia particolare importanza in quanto collegata in un complesso di valutazioni con le quali il vicepresidente della Comunità economica europea ha reso nuovamente atto al Governo italiano della validità degli sforzi dallo stesso compiuti per il rilancio dell'economia italiana dopo il riassetto, ormai avvenuto, della situazione finanziaria e monetaria.

(2002)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere il loro giudizio sull'operato del consiglio di amministrazione del consorzio della libera università "G. D'Annunzio", che, dopo avere invitato mediante un'intensa attività propagandistica numerosi studenti ad iscriversi e a frequentare i corsi di laurea dandone per certo il riconoscimento giuridico, ha richiesto ed ottenuto l'intervento delle forze di polizia per reprimere una manifestazione di protesta degli studenti del corso di lingue straniere; se, essendo il consorzio in parola costituito dai principali enti pubblici delle province di Pescara, Chieti e Teramo, non ritengano che vi siano anche precise responsabilità del ministero dell'interno, che ha approvato la costituzione del consorzio e gli ingenti finanziamenti disposti dagli enti locali a favore del consorzio stesso, e del ministero della pubblica istruzione che non ha tempestivamente chiarito il carattere privatistico dell'iniziativa; se infine non ritengano di dover adottare misure straordinarie per la tutela dei legittimi interessi degli studenti e delle loro famiglie, procedendo contemporaneamente alla rapida presa in considerazione e soddisfazione della reale ed improrogabile esigenza di dar corso in Abruzzo alla creazione di una università di Stato.

(2003)

« SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, del-

l'industria e commercio, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se siano a conoscenza della situazione determinata in Sardegna dall'ondata di licenziamenti e dalla crisi di medie e piccole industrie private e con capitale a partecipazione statale, crisi che ha aggravato il fenomeno della disoccupazione e dato nuovo incremento all'emigrazione, pregiudicando così le stesse prospettive aperte dal Piano di rinascita della Sardegna;

per sapere se sono a conoscenza dei dati dell'Ufficio Regionale del lavoro, dai quali risulta che i licenziati sono stati circa 10.000 nel primo trimestre del 1964, 13.000 nel secondo e 16.000 nel terzo bimestre e che nei primi otto mesi del 1964 sono emigrati dalla Sardegna 10.253 lavoratori; la crisi ha investito ogni settore produttivo: dall'edilizia (con 6.000 licenziati) all'industria mineraria (con la chiusura delle miniere di S. Leone e Canaglia della Ferromin, Antas della Fiat, licenziamento di 120 operai della Pertusola, la mancata regolare retribuzione dei salari e dei premi di produzione da parte della Carbosarda e dell'A.M.M.I.), dall'industria alimentare (con la chiusura e il licenziamento di tutti i dipendenti del pastificio Guiso Galisai di Nuoro, il licenziamento di due terzi dei dipendenti della Società esercizi molini di Cagliari) all'industria di manufatti di cemento come la Vianini di Porto Torres che ha sospeso da tre mesi tutti i dipendenti, dall'industria dell'abbigliamento a quella della metalmeccanica;

per sapere quale giustificazione diano della avvenuta riduzione degli stanziamenti e dell'effettiva spesa pubblica in Sardegna, provata, per esempio, dalla diminuzione del bilancio del provveditorato delle opere pubbliche della Sardegna da 3 miliardi 470 milioni del 1959-60 a un miliardo 896 milioni del 1963-64, alla mancata attuazione del programma d'investimenti del ministero delle partecipazioni statali, disposto dall'articolo 2 della legge sul piano di rinascita, ed alla preferenza che, nel settore del credito industriale e dei contributi, è stata data a gruppi finanziari industriali che hanno ricevuto decine di miliardi per impianti caratterizzati da un basso livello di occupazione operaia;

per sapere infine quali provvedimenti intendano promuovere per almeno limitare la gravità dei citati fenomeni di recessione, per rispettare l'obbligo relativo al carattere aggiuntivo degli stanziamenti del Piano di rinascita e far cessare la riduzione degli inve-

stimenti pubblici in Sardegna, per assicurare il massimo incremento dell'occupazione nell'isola.

(2004) « PIRASTU, LACONI, MARRAS, BERLINGUER LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per far fronte alla grave situazione della occupazione e del lavoro nel comune e nella provincia di Rovigo, dove in questi ultimi mesi si è gravemente accentuato un processo di licenziamenti, sospensioni e riduzione degli orari di lavoro.

« Il problema dell'occupazione e del lavoro investe piccole e medie aziende artigiane e industriali e interi settori, quali quello dell'edilizia, dove il ridimensionamento incide per più della metà, nell'abbigliamento e nell'agricoltura, dove in questi ultimi tempi si è dovuto osservare un processo di involuzione che non può non preoccupare le popolazioni interessate.

« Alla grave situazione economica in cui versa tutto il Polesine si aggiunge la drammatica situazione venutasi a determinare nelle aziende in seguito all'offensiva scatenata dal padronato contro i redditi dei lavoratori, sia attraverso la violazione di norme contrattuali e il mancato rispetto delle prerogative degli organismi dei lavoratori, commissioni interne, sindacato, a cui fanno seguito sempre più numerosi i licenziamenti.

« Di fronte a questa situazione gli interroganti chiedono ai Ministri interessati se non intendano intervenire:

1) per sospendere immediatamente ogni richiesta di licenziamento;

2) per promuovere l'azione degli ispettorati del lavoro ai fini di sostenere l'azione dei lavoratori volta a far osservare gli accordi contrattuali;

3) per stimolare l'occupazione e il lavoro, nel quadro di una programmazione democratica che sostenga il settore artigianale e della piccola e media industria e quello agricolo particolarmente in favore delle colture e della lavorazione della frutta.

(2005) « MORELLI, DE POLZER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio, per conoscere quali provvedimenti ed indirizzi intendano affermare allo scopo di arrestare e normalizzare la situazione sempre più tesa del lavoro le cui condizioni, a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1965

Ferrara, si riassumono nella cifra di novemilaquattrocentootanta (9.480) disoccupati nel solo periodo gennaio 1964-gennaio 1965 e per sapere se considerano necessario che grandi aziende quale la Montecatini dove, attraverso sollecitazioni alle dimissioni volontarie, sfoltimenti e svecchiamenti in particolare nel complesso Monteshell, la direzione si è "liberata" di quattrocentoquaranta (440) lavoratori, siano poste nell'obbligo di comunicare programmi e investimenti allo scopo di equilibrare i riflessi dei piani stessi con la produttività e con lo stato dell'occupazione nonché con programmi e indirizzi tracciati in sede di programmazione economica nazionale. (2006) « LOPERFIDO, GESSI NIVES ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano di dovere adottare misure straordinarie per arrestare il vertiginoso peggioramento della situazione di occupazione e produttiva della provincia di Cremona, nella quale i lavoratori, se nel passato sono emigrati per cercarsi una occupazione stabile nella misura di ben 39 mila unità facendo passare la popolazione provinciale da 381.816 nel 1951 a 342.000 circa nel 1964, ora in patria sono costretti a dure e reiterate lotte, come lo sciopero generale della zona di Casalmaggiore di sabato 23 gennaio 1965 testimonia, per difendere o conquistarsi un posto di lavoro, il diritto all'assistenza, ecc.; e quando poi la minaccia di quello che avverrà nel futuro si inquadra nel tragico presente di cui al seguente specchio: 5.000 disoccupati, 3.000 in cassa integrazione, 2.200 a orario ridotto.

« L'interrogante chiede in particolare se non si ritenga opportuno adottare, con congrui finanziamenti, misure adeguate di pronto intervento nel settore dell'edilizia popolare, onde non solo assorbire buona parte dei disoccupati edili, ma mettere in movimento anche i settori produttivi collaterali, nei quali, come nel caso della produzione dei laterizi, la situazione è al limite di rottura.

(2007)

« GOMBI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'avviso del Governo sulla drammatica situazione in cui versano migliaia di operai e di impiegati del cotonificio Dall'Acqua, a seguito della messa in liquidazione di detto complesso.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se esistano prospettive in ordine alla ripresa di attività dell'azienda, alla sua eventuale trasformazione od alla conversione degli impianti e in ordine soprattutto alla soluzione del problema della disoccupazione insorta per effetto di questo e di altri eventi negativi per il lavoro nella zona che va da Legnano ad Abbiategrasso.

(2008)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali iniziative abbia assunto per esaminare e risolvere la situazione determinatasi a Milano nel servizio postale, che reca gravissimo pregiudizio alle attività economico-finanziarie, oltre che familiari per la cittadinanza; per sapere altresì se abbia deciso di modificare le norme vigenti sul servizio di distribuzione e sugli "straordinari" sulla scorta di necessità obiettive e inderogabili che i regolamenti non possono ignorare o disattendere specie quando possono incidere così profondamente sul pubblico interesse.

(2009)

« SERVELLO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se sia a loro conoscenza che è stato di recente costituito l'Istituto nazionale del cinema facente capo ai signori Micichè, Gallo, Del Fra; che il signor Micichè, candidato alla carica di direttore generale dell'istituto nazionale L.U.C.E. e che ha rappresentato l'Italia, per designazione del ministro del turismo e dello spettacolo, al Festival di Agapulco, svolge attività documentaristica e nel contempo è stato chiamato a far parte della commissione per l'assegnazione dei premi di qualità ai documentari; che all'Istituto nazionale del cinema, appena costituito, il ministero del turismo e dello spettacolo ha devoluto un contributo per lire 70 milioni; che la prima attività annunciata dall'Istituto nazionale del cinema è il "Festival di opere prime" che sarà tenuta, in collaborazione e con la partecipazione dell'ente provinciale del turismo, egualmente vincolata al ministero del turismo e dello spettacolo, in Pesaro, collegio elettorale del Ministro del turismo e dello spettacolo, e che per tale Festival saranno erogati centinaia di milioni.

(352)

« NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere secondo quali direttive il Governo intenda affrontare la crisi economica che si va aggravando di giorno in giorno con serio pregiudizio per le condizioni di vita di tutti i cittadini e in particolare dei lavoratori. (353) « ALPINO, BOZZI, MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dell'aggravamento della situazione economica nella regione umbra, caratterizzato:

in campo industriale, dall'estendersi dei licenziamenti e delle riduzioni dell'orario di lavoro in troppe aziende private e dal deterioramento del complesso a partecipazione statale Terni;

in campo agricolo, dall'acuirsi del fenomeno dello spopolamento delle campagne — che non si traduce in aumento dell'occupazione industriale, ma si riversa nell'emigrazione causando anche una costante diminuzione della popolazione in assoluto — e dalla crisi produttiva e dal depauperamento del patrimonio zootecnico;

nei settori terziari, dalle grave difficoltà in cui versa la gran parte delle aziende commerciali;

e per conoscere se non intendano dare immediata attuazione alle principali misure d'intervento indicate dalla Camera nel ricordato ordine del giorno del 17 febbraio 1960, e soprattutto: 1) provvedere alla elaborazione di un piano pluriennale dell'I.R.I. dell'Umbria assegnando alle aziende a partecipazione statale una funzione propulsiva nei riguardi dell'economia generale, nel quadro dei problemi delle aree depresse dell'Italia centrale, con particolare impulso alle seconde lavorazioni; 2) utilizzare rapidamente tutti gli strumenti a disposizione — a cominciare da quello creditizio — per determinare un'espansione dell'industria privata nella regione, allo scopo di garantire determinati livelli d'occupazione; 3) studiare i termini e i modi di un'adeguata azione dell'E.N.I. nella regione; 4) accelerare l'erogazione delle spese per lavori pubblici nella regione a cominciare dalle opere stradali.

(354)

« CRUCIANI ».